

Francesco Muscolino

I «RAGGUARDEVOLI ANTICHI MONUMENTI» DI TAORMINA.
CARTEGGIO DI IGNAZIO CARTELLA CON DOMENICO SCHIAVO,
GABRIELE LANCILLOTTO CASTELLI DI TORREMUZZA
E SALVATORE MARIA DI BLASI (1747-1797)*

ad Ezio Monteforte

1. Premessa

L'erudito Ignazio Cartella (1713 ca. - 1797) è una delle figure più eminenti della cultura antiquaria taorminese¹. Nel corso della sua lunga vita, ha con-

* Desidero ringraziare tutti coloro che hanno favorito le mie ricerche, in particolare: la dott.ssa Rosalba Guarneri e Giovanni Galioto della Biblioteca Comunale di Palermo; don Cesare D'Angiò Cafeo, arciprete di Taormina, e il suo segretario Giuseppe Puzzolo; la dott.ssa Paola Gioveti, funzionario del Museo Civico Archeologico di Bologna (per le informazioni sul passaggio della collezione Almenara al Museo di Bologna in *Doc. 10*).

Abbreviazioni usate: Apt (Archivio Parrocchiale di Taormina); Asp (Archivio di Stato di Palermo); Bcp (Biblioteca Comunale di Palermo); Cig (*Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berolini, 1828-1877); Dbi (*Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960-); Ei (*Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1929-); Ig (*Inscriptiones Graecae*, Berolini, 1873-1927);

Sng (*Sylloge Nummorum Graecorum*).

¹ Ignazio Cartella muore il 4 luglio 1797, «anno aetatis suae 84» (Apt, *Liber defunctorum* n° 2 della Matrice, f. 108v). Di lui parlano brevemente, tra gli altri, D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo, 1824-1827, II, pp. 150, 156-157, 195 e III, p. 267; V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo*, Palermo, 1856, II, p. 567; E. Strazzeri, *Uomini illustri di Taormina. Bozzetti storici*, Giarre, 1896², pp. 93-94; P. Burgarella, *Documenti per la storia della ricerca archeologica in Sicilia esistenti nell'Archivio di Stato di Palermo*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXVII (1971), pp. 55-79: 58; G. Restifo, *Taormina da borgo a città turistica. Nascita e costruzione di un luogo turistico nelle relazioni fra visitatori e nativi 1750-1950*,

tatti con studiosi e con dotti viaggiatori, pubblica scritti su Taormina² e, nel 1777, è nominato 'Regio Custode' delle Antichità della sua città³. Per avviare una riscoperta di questo studioso quasi dimenticato, è opportuno pubblicare quanto è stato finora possibile ritrovare del suo epistolario presso la Biblioteca Comunale di Palermo⁴. Destinatari e/o mittenti delle lettere di Ignazio Cartella sono tre illustri rappresentanti dell'antiquaria settecentesca siciliana: Domenico Schiavo, Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza e Salvatore Maria Di Blasi, che, secondo le parole dello stesso Torremuzza nelle sue postume *Memorie*, formano un «triumvirato di lunga, e costante amicizia»⁵. Dobbiamo, in gran parte, proprio a Di Blasi, che sopravvive di gran lunga a tutti gli altri, la conservazione delle lettere oggetto del presente studio⁶.

I carteggi a noi pervenuti sono incompleti perché, tranne che in un caso, abbiamo solo la lettera di Cartella o solo quella del suo corrispondente⁷. Data la distanza cronologica tra i gruppi di lettere (1747-1750 lettere Schiavo; 1777-1791 lettere Torremuzza; 1794-1797 lettere Di Blasi), restano vuoti parecchi anni in cui è logico immaginare che i rapporti epistolari siano continuati piuttosto regolarmente⁸, come lasciano supporre anche vari indizi nelle lettere trascritte.

Sicania, Messina, 1996, pp. 68-69; G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia 1779*, Lombardi, Siracusa-Palermo, 2001, pp. 59-60. Una lettera di Cartella allo studioso siracusano C. Gaetani della Torre, del 30 maggio 1770, è parzialmente trascritta in M. Sgarlata, *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani conte della Torre* (Seia 10), Palermo 1993, p. 224, doc. 15.

² G.M. Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo, 1875-1881, I, pp. 184-185 e *infra*.

³ Asp. Real Segreteria, Incartamenti, Buste 2968 e 5182; vedi anche *infra*, Doc. 6.

⁴ Per una descrizione dei volumi in cui sono conservate le lettere trascritte, vedi *infra*.

⁵ *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza scritte da lui stesso con annotazioni di Giovanni D'Angelo*, Palermo, 1804.

⁶ Egli, infatti, conserva una copia delle lettere spedite (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2), cura la trascrizione dei *Docc. 1-3* in Bcp, ms. Qq H 117, n° 1, e riordina l'epistolario del Torremuzza, le cui lettere di carattere erudito confluiscono in Bcp, ms. Qq E 136 e Qq H 178. Di Blasi, in una lettera del 28 marzo 1795, scrive ad Andrea Mazza: «Io son dietro a raccogliere lettere di eruditi di Europa al fu Principe di Torremuzza in

una infinità di migliaia di fasci di lettere» (Biblioteca Palatina di Parma, *Epistolario Parmense*, cass. 138, cit. in R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica. Storia della collezione e catalogo della ceramica*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 2006, p. 325).

⁷ Nel caso delle lettere conservateci non in originale ma in copia, sono inoltre piuttosto frequenti i segni di sospensione e altri elementi (riprodotti fedelmente nelle trascrizioni) indicanti omissioni di brani.

⁸ È naturale immaginare, ad esempio, che vi sia stata corrispondenza con Schiavo nel periodo in cui Cartella pubblica nelle *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* (Palermo 1756), e, per lo stesso motivo, con Di Blasi, nel periodo degli *Opuscoli di Autori Siciliani* e della *Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani*. Anche la corrispondenza con il Torremuzza deve essere stata regolare, come lasciano supporre, ad esempio, documenti in Asp. Real Segreteria, Incartamenti, busta 5183. Sia le lettere a Schiavo, sia quelle al Torremuzza, inoltre, sono state conservate per il loro carattere erudito, in raccolte (Bcp, mss. Qq H 117, n° 1; Qq E 136; Qq H 178) che hanno un carattere chiaramente 'selettivo'.

2. Lettere a Domenico Schiavo (1747-1750)

Due lettere di Ignazio Cartella a Domenico Schiavo⁹ sono conservate in Bcp, ms. Qq H 117, n° 1, in cui Di Blasi raccoglie le «Lettere antiche / dacchè si pensò di fare raccolta di rarità / per formare un Museo» a San Martino delle Scale¹⁰. In entrambe le lettere (*Docc. 1 e 3*), Cartella, oltre a chiedere informazioni bibliografiche, ragguaglia il corrispondente palermitano su oggetti conservati a Taormina nella collezione dal Duca di Santo Stefano¹¹, in particolare l'iscrizione dei Ginnasiarchi (Ig XIV 422) e un anello con un'iscrizione che, nel 1743, era stata interpretata da Francesco Ficoroni in una lettera trascritta in appendice alla prima lettera di Cartella (*Doc. 2*). L'erudito taorminese, inoltre, invia, o promette di inviare, oggetti da collezione e riproduzioni di reperti¹², tra cui il talismano su cui Schiavo scrive una Dissertazione¹³. Schiavo pubblica, nelle *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* (1756), altre lettere inviategli da Cartella e riguardanti, anch'esse, soprattutto reperti ed epigrafi di Taormina¹⁴, con disquisizioni

⁹ Su Domenico Schiavo (1718-1773), in part. G. Bertini in G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli, 1817-1821, III, s.v.; D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* cit., I, pp. 10-11, 49-50 e *passim*. Un elenco dei suoi scritti in G.M. Mira, *Bibliografia siciliana* cit., II, pp. 339-341. Schiavo parla delle antichità di Taormina nella sua *Breve Relazione di tutte le antiche Fabbriche rimaste nel littorale di Sicilia composta per comodo de' dotti Viaggiatori*, «Opuscoli di Autori Siciliani», IV (1760), pp. 109-127: 125, ristampata in *Memorie su la Sicilia ... con aggiunte e note per Guglielmo Capozzo*, III, Palermo, 1842, pp. 283-293: 291.

¹⁰ Bcp, ms. Qq H 117, n° 1, f. 1r. Le lettere raccolte si datano tra il 1742 e il 1751. Per la descrizione di questo volume, vedi G. Di Marzo, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti*, I.2, Palermo, 1894, pp. 200-203.

¹¹ Biagio De Spuches Lanza, Duca di Santo Stefano (E. Strazzeri, *Uomini illustri di Taormina* cit., pp. 125-126 e F. San Martino De Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Boccone del Povero, Palermo, 1924-1941, IV, pp. 266-267), morto a 56 anni nel 1752 (Apt, *Liber*

defunctorum n° 2 della Matrice, f. 36v), raccoglie una collezione archeologica della quale Di Blasi si interessa a più riprese (vedi *infra*, in part. *Docc. 24, 28*).

¹² Lettera del 2 agosto 1747 (*Doc. 1*): «...riceveste le pietre, per cui mi fate mille espressioni...; ...mi dispiacque, che non potei cavare il piombo, e mandarvelo...; ...ve ne manderò l'impronta (*dell'anello*)»; lettera del 21 ottobre 1750 (*Doc. 3*): «...vi rimetto la copia d'un piccolo rame tondo...; ...vi manderò certi impronti in cera di alcune cose antiche...; ...ho pronto un paniere con alquanti ramoscelli di corallo, ed altre cosette...».

¹³ *Dissertazione IV storico-dommatica sopra un talismano di rame degli eretici Basiliadi del sacerdote dott. Domenico Schiavo palermitano dedicata al Chiarissimo, e Dottissimo Monsignore Giovanbattista Passeri Vicario Generale di Pesaro*, in *Saggi di dissertazioni dell'Accademia palermitana del Buon Gusto*, I, Palermo, 1755, pp. 137-195.

¹⁴ Il 4 gennaio 1756 Cartella invia il disegno di «due Sugelli di bronzo», uno di sua proprietà, l'altro del Duca di Santo Stefano (*Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* cit., I.1, pp. 59-61); il 15 febbraio invia la trascrizione dell'epigrafe del *kastron* di Castelmola, commentata

erudite e riferimenti a libri di recente pubblicazione. Su sua richiesta, inoltre, Cartella gli invia una cassa di «produzioni naturali» dei dintorni di Taormina da inoltrare al Museo di Capodimonte¹⁵.

3. Carteggio con Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza (1777-1791)

Un altro illustre corrispondente di Ignazio Cartella a Palermo è Gabriele Lancillotto Castelli¹⁶, «il non mai abbastanza lodato Sig. Principe di Torre-

anche nella lettera dell'1 marzo (Ivi, I.3, pp. 14-16 e pp. 34-39); il 30 marzo trascrive un timbro di ansa di anfora rodia (Ivi, I.4, p. 48), oggetto di una dissertazione nella lettera del 15 aprile (Ivi, I.5, pp. 8-12); il 27 giugno invia una scatolina con tessere musive (Ivi, II.1, pp. 15-16); il 28 luglio trascrive tre iscrizioni frammentarie di sua proprietà (Ivi, II.2, pp. 111-112).

¹⁵ Lettera del 10 settembre 1756 (Ivi, II.3, pp. 191-192). Anche le «produzioni naturali», oltre alle monete e ai reperti archeologici, sono oggetto di cambi tra i collezionisti. Di Blasi, in una lettera del 1 giugno 1748, con la quale propone cambi al naturalista Jean de Baillou, scrive: «Per le pietre ne ho poste da parte un gran numero si tenere, o marmi venutimi da Tavormina, ed altre parti» (Bcp, ms. Qq H 117, n° 1, f. 22r, cit. R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., pp. 222-223); Giuseppe Maria Gravina, responsabile del Museo Salnitriano, invia l'8 settembre 1752 a Ferdinando Bassi di Bologna «una cassetta di cose naturali siciliane», tra cui minerali e coralli di Taormina (Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 296 (233), vol. III, cc. 259r-261v, cit. in R. Graditi, *Il museo ritrovato. Il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo*, Palermo, 2003, pp. 193-194).

¹⁶ Su Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza (1727-1792), vedi almeno *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza scritte da lui stesso con annotazioni di Giovanni D'Angelo* cit.; G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri*

della Sicilia cit., I, s.v.; D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* cit., I, p. 11, II, pp. 228-236 e *passim*, III, pp. 5, 11, 15, 227-236; G. Ortolani di Bordonaro, *G.L. Castelli di Torremuzza e gli studi d'antiquaria siciliana nel sec. XVIII*, «Archivio Storico Siciliano», VII (1941), pp. 223-250; P. Burgarella, *Documenti per la storia della ricerca archeologica in Sicilia esistenti nell'Archivio di Stato di Palermo* cit., pp. 55-79; R. Macaluso, *Storia degli studi di numismatica antica in Sicilia*, «Sicilia Archeologica», VI (1973), n° 23, pp. 25-30; R. Giuffrida, *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia. Il «Plano» del Torremuzza sullo stato dei «Monumenti di antichità» del Val di Mazara*, «Beni Culturali e Ambientali. Sicilia», IV (1983), pp. 187-201; A. Momigliano, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, I, 1979, pp. 767-780: 771-772; introduzione (pp. 7-19) di G. Giarrizzo alla ristampa anastatica (Società Messinese di Storia Patria, Messina, 1989) di G.L. Castelli di Torremuzza, *Storia di Alesia antica città di Sicilia*, Palermo, 1753; G. Pagnano, *Lettere dei Biscari ai Torremuzza*, «Lembasi. Archivio Storico», I.1 (1995), pp. 115-146; E. Iachello (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Maimone, Catania, 1998, in part.: G. Salmeri, A.L. D'Agata, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, pp. 129-136, A.M. Iozzia, *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, pp. 137-139, M.A. Mastelloni, *Gabriele Lancillotto Castelli e Giglio principe di Torremuzza e*

muzza onore non che della Capitale sua Patria, ma di tutto il Regno»¹⁷. La corrispondenza epistolare tra Cartella e il Torremuzza è attestata dal 1777 al 1791, grazie alle lettere raccolte – con altre missive di carattere erudito – in due volumi della Biblioteca Comunale di Palermo. In particolare, nel «Carteggio Letterario» del Torremuzza (Bcp, ms. Qq E 136)¹⁸, sono conservate quattro lettere a lui dirette da Cartella tra il 1777 e il 1783 (*Docc.* 4, 7, 9, 12), una sua lettera di risposta (1780) (*Doc.* 10), nonché le copie di un'iscrizione ritrovata a Taormina nel 1780 (*Doc.* 12), commentata dal principe di Biscari in una lettera al Torremuzza nel 1783 (*Doc.* 11). Due lettere di Cartella, una del 1777 (*Doc.* 5) e l'altra del 1791 (*Doc.* 14), sono in un'altra «Raccolta di lettere» al Torremuzza (Bcp, ms. Qq H 178)¹⁹.

Nella prima lettera, del 7 ottobre 1777, Cartella ringrazia il Torremuzza per l'appoggio, presso il viceré Colonna²⁰, alla sua richiesta di essere nominato Custode delle Antichità di Taormina²¹. Nella seconda parte della lettera, l'erudito taorminese espone una serie di dubbi relativi alla monetazione di Naxos e di Tauromenion, della quale il Torremuzza si è occupato²², e continuerà ad

gli studi numismatici, pp. 170-176; G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia* cit. Un elenco dei suoi scritti in G.M. Mira, *Bibliografia siciliana* cit., I, pp. 196-198. Una parte del carteggio del Torremuzza è trascritto, senza commento, da V. Di Giovanni in «Nuove effemeridi siciliane», serie III, I (1875), pp. 281-288; II (1875), pp. 62-84; VII (1878), pp. 274-301; VIII (1878), pp. 14-32, oltre che da G. Pagnano, *Lettere dei Biscari ai Torremuzza* cit.

¹⁷ *Discorso storico-critico intorno all'origine della città di Taormina*, «Opuscoli di Autori Siciliani», XVIII (1777), pp. 153-242: 203. Nella *Breve relazione de' più rimarchevoli antichi monumenti esistenti nella città di Taormina ... e particolarmente del Conservatojo d'acqua, che si trova intero*, «Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani», IV (1791), pp. 1-22: 14, Cartella definisce il Principe: «pregio della Capitale Palermo, ed onore, e gloria immortale del nostro Regno».

¹⁸ Il titolo presente sul f. 1r di Bcp, ms. Qq E 136 è «Carteggio Letterario / Del / Sig. Principe di Torremuzza / Gabriele Lancelotto Castello». Una descrizione di questo volume in G. Rossi, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti*, Palermo, 1873, I, pp. 181-182. Le lettere tra Cartella e il Torremuzza sono state parzialmente trascritte, senza commento, da V. Di Giovanni, *Lettere archeo-*

logiche a Gabriele Lancelotto Castelli principe di Torremuzza, «Nuove effemeridi siciliane», s. III, VII (1878), pp. 274-301.

¹⁹ Il titolo di Bcp, ms. Qq H 178 è «Raccolta di lettere di vari / a Gabriele Lancelotto Castelli / principe di Torremuzza». Una descrizione del volume in G. Di Marzo, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti* cit, pp. 282-286.

²⁰ Marcantonio Colonna, principe di Stigliano (1724-1796), viceré di Sicilia dal 1774 al 1780 (S. De Majo in *Dbi*, XXVII, 1982, pp. 385-386).

²¹ Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 2968.

²² G.L. Castelli di Torremuzza, *Alla Sicilia Numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigeberto Avercampio Correzioni, ed Aggiunte*, «Opuscoli di Autori Siciliani», XI (1770), pp. 201-286: 234, 271-272, tav. II, nn. 5-6 (Naxos), 283-285, tav. II, nn. 23-24 (Tauromenion); Id., *Seconda Aggiunta di Medaglie alla Sicilia Numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigeberto Avercampio*, «Opuscoli di Autori Siciliani», XII (1771), pp. 217-272: 254, tav. IV, n° 8 (Naxos), 267-268, tav. IV, n° 22 (Tauromenion); Id., *Terza Aggiunta...*, «Opuscoli di Autori Siciliani», XIII (1772), pp. 1-56: 40-43, tav. VI, n° 8 (Naxos), 55, tav. VI, n° 26 (Tauromenion); Id., *Quarta Aggiunta...*

occuparsi²³ a più riprese. Il 10 dicembre 1777 (*Doc. 5*), Cartella ringrazia il principe per avere avuto dal viceré, tramite il biglietto di cui acclude una copia (*Doc. 6*), la desiderata carica di Custode. Si scusa, inoltre, di non aver potuto inviare una moneta di Naxos²⁴ e monete d'oro di Tauromenion, delle quali la collezione del Torremuzza è priva. Al nuovo ruolo di Custode delle Antichità è legata la lettera inviata il 2 giugno 1779 al Torremuzza (*Doc. 7*). Nell'ambito del vasto programma di lavori stradali deciso dal Parlamento nel 1778, si era progettata la realizzazione della strada Palermo-Messina montagne²⁵. Il responsabile dei lavori, colonnello Lorenzo Persichelli, per permettere al tracciato viario di superare l'aspro passaggio della Montagna di San Leo, che si estende sino alla costa formando il Capo di Taormina, propone di far saltare la roccia con le mine. Questa risoluzione allarma Cartella, il quale teme che le esplosioni possano mettere a repentaglio la conservazione del Teatro che, in linea d'aria, sorge non molto lontano. Il Custode chiede al Torremuzza di sostenere il ricorso da lui avanzato (*Doc. 8*), e allegato alla lettera, affinché il Teatro non corra inutili rischi, dato che «pella Dio grazia non siamo negli oscuri passati Secoli, ne' quali per edificarsi, ò abbellirsi una Chiesa, ò formarsi una strada, ò altro, si diroccarono tanti illustri antichi maestosi Edifizzi in tutta la Sicilia; ma in un Secolo così illuminato, sicuramente che non si permetterà rovinarsi sì ragguardevole Monumento in dispreggio, ò non curanza del Sovrano Comando».

Il ricorso di Cartella rimane, però, senza effetto, grazie soprattutto al parere che esprimono al viceré il Persichelli e i Deputati del Regno incaricati della Costruzione delle Strade²⁶: dalla successiva lettera al Torremuzza, del 19

«Opuscoli di Autori Siciliani», XIV (1773), pp. 1-50: 30-31, tav. VIII, nn. 7-8 (Naxos), 48-50, tav. VIII, nn. 27-28 (Tauromenion).

²³ G.L. Castelli di Torremuzza, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes*, Panormi, 1781, pp. 84-86, tavv. 87-89 (Tauromenion), pp. 51-52, tav. 53 (Naxos); Id., *Ad Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummos Saracenorum epocham antecedentes Auctarium*, Panormi, 1789, p. 18, tav. 8 (Tauromenion); Id., *Ad Siciliae ... Auctarium secundum*, Panormi, 1791, p. 10, tav. 4 (Naxos); p. 14, tav. 8 (Tauromenion).

²⁴ Cartella non riesce a trovare queste monete per il Torremuzza, come ribadisce, scusandosi, in *Docc. 13* e *14*. Anche Di Blasi, nell'ultima lettera a Cartella (*Doc. 28*), cita la moneta «bella di Nasso coll'As-sine al rovescio, che mi regalaste Voi, e di

cui non ne poteste trovar simile p(er) il Ppè di Torremuzza che la desiderava».

²⁵ O. Cancila, *La terra di Cerere*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2001, pp. 371-397, on line anche nella sezione "Scaffale" della "Biblioteca" del sito www.mediterranea.ricerchestoriche.it; F.M. Lo Faro, *Ingegneri e lavori pubblici in Sicilia tra Sette e Ottocento*, in A. Buccaro, G. Fabricatore, L.M. Papa (a cura di), *Storia dell'Ingegneria*. Atti del 1° Convegno nazionale (Napoli, 8-9 marzo 2006), Cuzzolin, Napoli, 2006, pp. 921-932 (on line nel sito www.aising.it).

²⁶ Sia l'informo del Persichelli (1 luglio 1779), sia la lettera con cui i Deputati trasmettono l'informo al viceré (24 luglio 1779) sono in Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 5182. A proposito dei timori espressi da Cartella sull'uso delle mine, Persichelli, tra l'altro, scrive: «Sarebbe lo stesso se si dicesse, che facendosi delle mine, come tuttodi per cavare pietra dal-

luglio 1780 (*Doc. 9*), si rileva che i lavori di realizzazione della strada sono iniziati, con l'uso di mine. Il pretesto per scrivere al Principe è offerto dal rinvenimento di due oggetti antichi: un mortaio di pietra con decorazione a bassorilievo e con un'iscrizione greca della quale Cartella chiede la traduzione, e un bronzetto argentato. L'erudito taorminese chiede poi notizie sul restauro del Tempio di Segesta²⁷, e ciò gli dà occasione di lamentarsi, ancora una volta, delle condizioni del Teatro di Taormina. Il principe di Biscari, nonostante le sollecitazioni, non ha dato inizio ai necessari restauri, e forse è giusto che sia così – argomenta Cartella – perché con gli «infelici antichi monumenti», sarà annientata anche la «infelice città», dato che la nuova strada, con il suo percorso costiero, taglierà fuori il centro abitato, con i danni economici che è facile immaginare. Prima di concludere con la consueta formula di ossequio, Cartella chiede notizie dell'opera del Torremuzza sulle monete della Sicilia²⁸. In questo caso, ci è pervenuta anche la cortese lettera di risposta (*Doc. 10*, 1 agosto 1780), con la quale il Torremuzza risponde puntualmente alle richieste del corrispondente taorminese: gli spedisce la traduzione e il commento dell'epigrafe (sulla quale ritorna il principe di Biscari in una lettera del 7 aprile 1783 al Torremuzza, *Doc. 11*), gli comunica che i restauri del tempio di Segesta non sono ancora iniziati, e che la pubblicazione dell'opera sulle monete è prevista per l'anno successivo.

Alla lettera del 3 ottobre 1783 (*Doc. 13*), che ha il generico scopo di rinnovare la «ossequiosa Servitù» di Cartella nei confronti del principe, erano

l'Arenella (presso Palermo), debba perciò temersi non rovine il Santuario di S.^{ta} Rosolia situato sopra l'alto di quel Monte».

²⁷ Evidentemente, forse in risposta alla lettera di Cartella del 2 giugno 1779 (*Doc. 7*), il Torremuzza aveva manifestato l'intenzione di condurre restauri al Tempio di Segesta. Tali restauri, ufficialmente sollecitati dal Principe almeno sin dal 1778, e soprattutto nel *Plano* del 1779 (R. Giuffrida, *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia* cit., p. 191 e G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia* cit., p. 195), si svolgeranno nel 1781 (*Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza* cit., pp. 64-65; R. Giuffrida, *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia* cit., pp. 187-188, 191; V. Tusa in D. Mertens, *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westens in klassischer Zeit*, von Zabern, Mainz, 1984 (Deutsches Archäologisches Institut Rom. Sonderchriften, 6), pp. 234-235; G. Nenci,

Segesta. Storia della ricerca, parco e museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989, appendice, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» XXI (1991), pp. 765-994: 817-818; G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia* cit., pp. 27, 34, 38, 40, 83, 195, 240-244).
²⁸ Come lo stesso Torremuzza scrive a Cartella in risposta alla sua lettera, l'opera è ancora in stampa: esce a Palermo nel 1781, con il titolo di *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes*. Già nella *Lettera intorno a' pregi dell'antica città di Taormina*, «Opuscoli di Autori Siciliani», XV (1774), pp. 142-168: 152, nota b, Cartella scrive: «Merita ... un distinto luogo il Signor Principe di Torremuzza, che ... ha dato mano da molto tempo alla grande Opera di detta Sicilia Numismatica, che tutte le Medaglie Siciliane finora note comprenderà, e che gli Eruditi con impazienza aspettano».

Basilenza

Ho sempre pregiato le fatiche, che in ogni tempo mi
 sono state compiaciute da V. G. Et ora sempre più mi è conti-
 nua ed estesa l'onore della Copia delle 2. Opere della Reale
 Opera della Reale Numismatica, la quale si tratta con ser-
 vizio, si potrà compiacere con essa a mio rispetto, altre cose
 di V. G. che avrà la cura di farla qui arrivare. Ho per
 le numerose sue gentilezze, mi congratulo, e non trovo maniera
 di meritare la mia attenzione, o di altro non posso, se non se
 con ogni impegno vincerlo, e dichiaratamente e esoneramente tenuto.

Giacché ha dato principio alla 3.^a Legione, tutto con la pre-
 visioni serviva, qualora mi incontrasse della Moneta inedita,
 e particolarmente tutto con la stessa maniera, che da quel tempo
 ho avuto in seguito dei suoi replicati, come dire per la Moneta
 di Taormina, e Nido in argento, o in oro; ma finalmente è stata una
 disgrazia di non poterla servire; tuttavia tutti V. G. si accio, che
 se la ha dove vuole, come fare, lo servirò. Quindi unigo dall'onore
 de' venerati suoi comandi, con ogni riguardo mi ripeto aggraz-
 iato.

D. N. G.
 Taormina 14. Settembre 1791.

P. S.

Prima di stamparsi il Reale Arredo Matrimo-
 niale, e nel tempo che lo stava traducendo il C. P. di
 Vella, mi scripsa V. G. voler sapere se ad ancora
 vi sia qualche del Regimento che 40 o 50 uomini i
 me offeso da
 V. G. ed V. G. ed V. G.
 Ignazio Cottella, Poeta.

Palermo 86

Prima pagina di una lettera di I. Cartella al Principe di Torremuzza,
 14 settembre 1791 (doc. 14) Bcp, ms. Qq H 178, f. 86r.

acclusi un «Piombo antico», verisimilmente un sigillo, e una «piccola Croce», forse un *enkolpion* cruciforme²⁹, da inserire nella seconda edizione della raccolta di iscrizioni³⁰. Nell'ultima lettera (Doc. 14, 14 settembre 1791), che precede di poco la morte del Principe, Cartella ringrazia per un libro che il Torremuzza vuole inviargli, e chiede delucidazioni su una incongruenza riscontrata nel *Codice diplomatico di Sicilia* appena pubblicato dal Vella.

4. Lettere di Salvatore Maria Di Blasi (1794-1797)

Del carteggio tra Salvatore Maria Di Blasi³¹ e Ignazio Cartella sono conservate, in Bcp, ms. Qq H 117, n° 2³², le lettere inviate da Di Blasi tra il 1794, anno del suo ritorno definitivo a Palermo, e il 1797, anno della morte dell'erudito taorminese. In alcuni casi, l'intermediario tra i due corrispondenti è un nipote di Cartella, del quale non è precisato il nome. Naturalmente la conoscenza e i rapporti epistolari tra i due devono essere ben più antichi di questa data, poiché Cartella pubblica ben tre scritti negli *Opuscoli* curati da Di Blasi,

²⁹ Doveva trattarsi, in ogni caso, di una croce con iscrizioni, altrimenti non si spiegherebbe la proposta di inserirla nella riedizione della raccolta di epigrafi. Un *enkolpion* cruciforme a stauroteca da Taormina, nel Museo Bellomo di Siracusa, è pubblicato da S.L. Agnello, *Christiana-Byzantina Siciliae*, «Nuovo Didaskaleion», III.1 (1949), pp. 33-40: 34-37, A. Lipinsky, *Enkolpia cruciformi orientali in Italia*. IV: *Sicilia (parte seconda)*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s. XIII (1959), pp. 111-126: 111-116, e B. Pitarakis, *Les croix-reliquaires pectorales byzantine en bronze*, Picard, Paris, 2006 (Bibliothèque des Cahiers Archéologiques 16), p. 197, n° 27.

³⁰ L'opera è pubblicata a Palermo nel 1784, con il titolo *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata, et iterum cum emendationibus, & Auctariis evulgata*. Tra le nuove iscrizioni taorminesi, però, non figurano i due reperti inviati da Cartella, forse perché, quando il Torremuzza li riceve, l'opera era già a un momento avanzato della stampa.

³¹ Su Salvatore Maria Di Blasi (1719-1814), in part. G. D'Angelo in G.E. Orto-

lani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia* cit., III, s.v.; D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* cit., I, p. 11, II, pp. 109-224 (*passim*), 290, 364, III, pp. 270-280, 290-293; M. Grillo, *Salvatore Maria Di Blasi e gli "Opuscoli di autori siciliani"*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXIV (1978), pp. 739-757; B.M. Biscione in Dbi, XXXIX, 1991, pp. 693-694; M. Sclafani, *Antiquaria in Sicilia nella seconda metà del Settecento. La Colombaria palermitana ed alcuni materiali etruschi del Museo di S. Martino delle Scale presso Palermo*, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas» VII (2001), pp. 9-32; Ead., *Salvatore Maria Di Blasi, un'anfora del Museo Martiniano e il dibattito sui vasi cosiddetti etruschi*, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas» VIII (2002), pp. 55-70; R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit. Un elenco degli scritti in G.M. Mira, *Bibliografia siciliana* cit., I, pp. 109-110.

³² Per la descrizione di Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, vedi G. Di Marzo, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti* cit., p. 200-203.

sia nella prima serie³³, sia nella *Nuova Raccolta*³⁴. Nella prima lettera, del gennaio 1794 (*Doc. 15*), Di Blasi comunica al suo corrispondente che non partirà, come previsto, per amministrare il Monastero benedettino di Caltanissetta, ma che, per istanza della Deputazione dei Regi Studi, il viceré Caramanico lo ha destinato a sovrintendere all'ex Museo Gesuitico³⁵. Dopo aver comunicato a Cartella varie informazioni sulla vita culturale di Palermo, chiede, a sua volta, «Notizie Letterarie» da inviare al *Giornale della Letteratura italiana* di Mantova. La lettera successiva, del 17 giugno 1794 (*Doc. 16*), è la prima di una serie di missive relative a un memoriale che Cartella ha scritto per chiedere sussidi economici al Governo³⁶. Di Blasi, che riceve il memoriale, afferma di non poter far molto, poiché né a Palermo né a Napoli ha conoscenze tali da poter sostenere una simile richiesta. Ciononostante, il mese successivo, egli inoltra il memoriale a Francesco Daniele (*Doc. 17*)³⁷, ufficiale della Regia Segreteria di Stato, caldeggiando la causa del «vecchio ottuagenario D. Ignazio Cartella-Rocco». Il memoriale arriva a Daniele, che provvede ad inoltrarlo, come Di Blasi comunica a Cartella in due lettere del settembre 1794 (*Doc. 18 e 19*). Dopo aver informato Cartella, Di Blasi provvede a ringraziare Daniele per l'interessamento (*Doc. 20*), che però non porta i risultati sperati: i sussidi sono negati e, l'1 gennaio 1795 (*Doc. 21*), Di Blasi inoltra al solito Daniele un secondo memoriale inviatogli dal «povero vecchio Cartella-Rocco di Taormina». Il 6 gennaio (*Doc. 22*), Di Blasi, ricambiando gli auguri di buone feste, dice a Cartella di aver presentato a Daniele anche il secondo memoriale; rifiuta, tuttavia, di ristampare negli *Opuscoli* uno scritto di Cartella sui monumenti di Taormina. Con la lettera successiva, del febbraio 1795 (*Doc. 23*), Di Blasi, ricevuta la risposta di Daniele, comunica a Cartella che anche il suo secondo memoriale è stato respinto. Nell'agosto 1795 (*Doc. 24*), Di Blasi non accetta di pubblicare la dissertazione che Cartella, per la seconda volta, gli ha inviato, e chiede al suo corrispondente notizie del medagliere del Duca di Santo Stefano, in vista di un eventuale acquisto³⁸. Nessun accenno, in questa

³³ *Lettera intorno a' pregi dell'antica città di Taormina*, «Opuscoli di Autori Siciliani», XV (1774), pp. 142-168; *Discorso storico-critico intorno all'origine della città di Taormina*, «Opuscoli di Autori Siciliani», XVIII (1777), pp. 153-242.

³⁴ *Breve relazione de' più rimarchevoli antichi monumenti esistenti nella città di Taormina ... e particolarmente del Conservatojo d'acqua, che si trova intero*, «Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani», IV (1791), pp. 1-22.

³⁵ Sul Museo Gesuitico o Salnitriano di Palermo, e sull'attività del Di Blasi, vedi R. Graditi, *Il museo ritrovato cit.*, in part. pp. 55-78.

³⁶ Alcuni documenti su questo memoriale e su successive richieste di Cartella sono in Asp. Real Segreteria, Incartamenti, busta 5183.

³⁷ Su Francesco Daniele (1740-1812), vedi Dbi, XXXII, 1986, pp. 595-598 (C. Cas-sani).

³⁸ Il medagliere raccolto da Biagio De Spucches Lanza è in quegli anni posseduto da Antonio De Spucches Amato, duca di Santo Stefano (F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia cit.*, VII, p. 257; A. Mango di Casalgerardo in V. Spredi *et al.*, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1928-1936, VI, p. 458). Di Blasi

lettera, ai tragici fatti che hanno da poco coinvolto Di Blasi, cioè l'arresto, il processo con l'accusa di cospirazione e la decapitazione – il 20 maggio 1795 – del nipote Francesco Paolo³⁹. È invece probabile, a giudicare dalla risposta del Di Blasi (lettera del 22 dicembre 1795, *Doc. 25*), che Cartella lo avesse confortato delle recenti sciagure nella consueta lettera di auguri. Nel marzo 1796 (*Doc. 26*) Di Blasi è costretto a dare un'altra risposta negativa al suo corrispondente: la patera di rame, che Cartella ha inviato a Di Blasi, forse nella speranza di un acquirente, è reputata «una cosa ridicola» dal Presidente del Regno Lopez y Royo⁴⁰, il quale avrebbe detto, secondo Di Blasi, «che Noi antiquari siamo impostori facendo credere gran cose i pezzi di rame vecchio»⁴¹.

La lettera del 7 febbraio 1797 (*Doc. 27*), in risposta ad una lettera di auguri del 14 dicembre 1796 giunta tardi a destinazione, è una dettagliata descrizione dell'*affaire Vella*⁴², che Di Blasi definisce «la dolorosa storia, per cui è stata burlata tutta l'Europa». L'abate Giuseppe Vella è stato condannato nell'agosto 1796, e Cartella ha scritto per avere chiarimenti in proposito, perché anch'egli, come molti letterati del tempo, ha attinto alle traduzioni dell'abate

continua ad interessarsi alla collezione De Spuchches anche dopo la morte di Cartella, come attesta una sua lettera del 2 gennaio 1801 al messinese Andrea Gallo (Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, ms. FN 282, f. 48, cit. in R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., pp. 315-316): «promettete, che venendo (a Messina) il terzo, o quarto Duca di S. Stefano avreste presa notizia delle Antichità, e delle medaglie di quella casa».

³⁹ Su Francesco Paolo Di Blasi, vedi, in part. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* cit., II, p. 95, III, 153, 192; G. Giarrizzo, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, «Rivista Storica Italiana» LXXIX (1967), pp. 573-627: 599-600, 619-622; C. Cassani in *Dbi*, XXXIX, 1991, pp. 686-689, e introduzione di M.C. Calabrese a F.P. Di Blasi, *Opuscoli*, Lussografica, Caltanissetta, 2001 (Biblioteca di Cultura Mediterranea 3), pp. 9-34 (con ulteriore bibliografia).

⁴⁰ Filippo Lopez y Royo (1728-1811), arcivescovo di Palermo dal 1793 al 1801, presidente e governatore del Regno dal gennaio 1795 al luglio 1798 (R. Pittella in *Dbi*, LXV, 2005, pp. 731-733; R. Ritzler, P. Sefrin, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Messaggero di S. Antonio,

Patavii, 1958, VI, p. 327 e 1968, VII, p. 298).

⁴¹ Tale malanimo può essere in parte determinato dalla stretta parentela tra l'anziano monaco e Francesco Paolo Di Blasi, del quale il Lopez y Royo è stato un convinto accusatore.

⁴² Sulla «arabica impostura» dell'abate Giuseppe Vella vedi almeno D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* cit., III, pp. 296-383 (anche in D. Scinà, A. Baviera Albanese, *L'arabica impostura*, Sellerio, Palermo, 1978, pp. 11-85); A. Baviera Albanese, *Il problema dell'arabica impostura dell'abate Vella*, «Nuovi quaderni del Meridione», IV (1963), pp. 395-428 (anche in D. Scinà, A. Baviera Albanese, *L'arabica impostura* cit., pp. 89-153) (con ulteriore bibliografia); O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Laterza, Bari 2006, pp. 108-113 (con ulteriore bibliografia); P. Preto, *Una lunga storia di falsi e falsari*, «Mediterranea. Ricerche storiche», III (2006), n° 6, pp. 11-38: 24-30 (con ulteriore bibliografia). Una versione romanzesca è *Il Consiglio d'Egitto* di Leonardo Sciascia (Einaudi, Torino, 1963); una trasposizione cinematografica è *Il Consiglio d'Egitto*, con la regia di Emidio Greco (2001).

maltese, credendole autentiche. È possibile che il pressante desiderio (*Docc. 22 e 24*), di ripubblicare come «2.^a edizione corretta, e accresciuta» il suo ultimo scritto, la *Breve relazione de' più rimarchevoli antichi monumenti esistenti nella città di Taormina ... e particolarmente del Conservatojo d'acqua, che si trova intero* del 1791, mirasse ad eliminare le citazioni⁴³ tratte dal «Codice Arabo Martiniano tradotto dal virtuoso (!) Sig. Abate Vella», del quale, sin dal 1794, Joseph Hager aveva iniziato a svelare l'impostura. Al termine della lunga lettera, l'abate informa l'erudito taorminese di alcuni acquisti da lui effettuati per il Museo Regio e per il Museo e la Biblioteca di San Martino delle Scale.

L'ultima lettera, del 21 novembre 1797 (*Doc. 28*), è un'estrema testimonianza dell'instancabile attività di Cartella come Custode delle Antichità di Taormina. In un memoriale inviato a Di Blasi «molti mesi addietro», egli ha chiesto la nomina di un frate domenicano come suo «Compagno, e poi Sostituto», nella carica di Custode. Il Presidente del Regno, Lopez y Royo, prima di decidere su questa nomina, vuole sentire il parere di Giovan Francesco Paternò Castello di Biscari (1749-1803), custode delle Antichità del Val Demone dopo la morte del padre Ignazio nel 1786. Di Blasi, dunque, invita il suo corrispondente a rivolgersi immediatamente al Biscari, prima che il Presidente del Regno gli chieda la sua opinione, e nella seconda parte della lettera lo informa del fervore di rinvenimenti numismatici nella Sicilia Occidentale, comunica la scomparsa, dal Museo di San Martino, di una moneta di Naxos regalatagli da Cartella vari anni prima, e chiede ancora notizie dei rinvenimenti di Taormina, e del medagliere del Duca di Santo Stefano, sempre per un eventuale acquisto «a un prezzo onesto». Il desiderio, espresso da Cartella, di avere qualcuno che continui la sua opera di difesa dei monumenti di Taormina, è chiaramente determinato dal progressivo deteriorarsi della sua salute: la morte, infatti, lo coglie a 84 anni, il 4 luglio 1797, diversi mesi prima che Di Blasi gli scrivesse quest'ultima lettera.

Appendice

Le trascrizioni riproducono fedelmente tutte le particolarità dei manoscritti (segni di interpunzione, abbreviazioni, ecc.) con pochissime modifiche indispensabili per la comprensione del testo (scioglimento di alcune abbreviazioni, ecc.). Anche le trascrizioni dei pochi testi già parzialmente o integralmente trascritti da altri sono state tutte riscontrate sugli originali.

1. Lettera di I. Cartella a Domenico Schiavo, 2 agosto 1747 (*Bcp, ms. Gq H 117, n° 1, f. 18r*)⁴⁴.

[18r col. s.] D. Ignazio Cartella di Taormina a Schiavo 2. Agosto 47.

[18r col. d.] Col trascorso ordinario giunsemi una vostra, nella quale osservo, che riceveste le pietre, per cui mi fate mille espressioni. Attendete a comandarmi, mentre allora

⁴³ Alle pp. 15, 18-20 Cartella trascrive brani del *Codice diplomatico di Sicilia* cit., I.2 (1789), pp. 231 e 235 e II.1 (1790), p. 27.

⁴⁴ Trascritta anche in R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., p. 217.

conosco, che mi volete bene; solamente mi dispiacque, che non potei cavare il piombo⁴⁵, e mandarvelo ... Dovete sapere, che nell'anno 1742. fu trovato in questa Città un anello⁴⁶ segnatorio d'oro di peso di un oncia meno 21. coccio⁴⁷, il quale in luogo di pietra ha una iscrizione greca, la quale secondo la spiega fatta dal celebre Ficoroni⁴⁸, cui si mandò l'impronto da qu.º Sig.^r Duca di S. Stefano è di gran pregio per questa Città, essendo uniforme alla storia della medesima, ed inoltre si conferma con le monete, che hanno la maggior parte l'aspetto d'Apollo, delle quali e per la storia si conosce esser questa la maggior Deità, che qui si adorava. E perché il Ficoroni prima di morire scrisse,⁴⁹ che dovea stamparlo, vi prego farne la diligenza, se mai il d.º Autore lo avesse dato alla luce, e se si trovasse il libro vorrei, che mi facesse copiare tutto il che rapporta pel cennato anello⁵⁰. Quanto egli accenna nella stessa lettera si verifica, cioè che vicino, ove si trovò l'anello, si osservano vestigi di magnifico Tempio, le di cui mura fino al dì d'oggi si vedono incrostate di marmo. Se non si rinvenisse il libro, e stimate avendosene l'occasione di farlo stampare, avvisatemi, che ve ne manderò l'impronto con avvisarvi anche il luogo, ove si trovò, ed ogn'altro, che allo stesso appartiene ... Qui si trovano due [18v col. d.] Lapidì scritte in greco⁵¹, colle quali si prova esservi stato anticamente il Ginnasio in questa Città, mentre nelle medesime si vedono notati i nomi de' Ginnasiarchi, l'olio, e il numero de' combattenti, avendone fatta la versione un erudito Olandese Viaggiatore⁵². Indi furono rimesse al Muratori, che le pubblicò ne' tomi delle Iscrizioni. Vi supplico di farmi far copia delle parole, ove egli s'introduce a parlare di esse⁵³. &

⁴⁵ Probabilmente uno dei sigilli che componevano la collezione del Duca di Santo Stefano, se non proprio il più celebre, quello del vescovo Leontios, edito da F. Ficoroni, *I piombi antichi*, Roma, 1740, p. 65, tav. 20.

⁴⁶ Su questo anello vedi, tra gli altri, A. Carioti in *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, I.3 (1756), pp. 6-7; I. Cartella, *Discorso storico-critico intorno all'origine della città di Taormina* cit., p. 203; G. Allegranza, *Osservazioni in Tauromenio, detto volgarmente Taormina*, 1751, in *Opuscoli eruditi latini ed italiani del P.M. G. Allegranza ... raccolti e pubblicati dal P.D. I. Bianchi*, Cremona, 1781, pp. 299-305; 304-305; G.L. Castelli di Torremuzza, *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata, et iterum cum emendationibus, & Auctariis evulgata*, Panormi, 1784, p. 220, n° 12; D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* cit., II, p. 157; J. Franz in Cig III 5647; E. Strazzeri, *Uomini illustri di Taormina* cit., pp. 125, 143.

⁴⁷ Poiché, secondo A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, 1883, p. 440, un'oncia era pari g. 26,447 e un coccio a g. 0,055, il peso dell'anello sarebbe di g. 25,292 circa.

⁴⁸ Francesco Ficoroni (1664-1747) (A. Asor

Rosa in Dbi, XLVII, 1997, pp. 395-396; L. Lavia, *Francesco Ficoroni e l'ambiente antiquario romano nella prima metà del Settecento*, in C. De Benedictis e M.G. Marzi (a cura di), *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, Firenze University Press, Firenze, 2004, pp. 131-149).

⁴⁹ In questo punto del testo, il segno ø rimanda alla lettera di Ficoroni, trascritta nella colonna sinistra del foglio (Doc. 2).

⁵⁰ L'opera è pubblicata postuma a cura di Nicolò Galeotti (F. Ficoroni, *Gemmae antiquae litteratae, aliaequae rariores. Accesserunt vetera monumenta ... omnia collecta, adnotationibus, et declarationibus illustrata a P. Nicolao Galeotti*, Romae, 1757), senza alcuna menzione dell'anello del Duca di Santo Stefano. Tale omissione è dovuta probabilmente al fatto che l'opera edita da Galeotti, con la collaborazione di Antonio Baldani (1691-1765) (L. Moretti in Dbi, V, 1963, pp. 442-443), riguarda soprattutto le *gemmae litteratae* della collezione Ficoroni.

⁵¹ In realtà si tratta dei due frammenti della Tavola dei Ginnasiarchi (Ig XIV 422).

⁵² J.P. D'Orville, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur ... edidit ... Petrus Burmannus Secundus*, Amstelædami, 1764, pp. 268, 526-559.

2. Lettera di Francesco Ficoroni al Duca di Santo Stefano, 12 aprile 1743 (Bcp, ms. Qq H 117, n° 1, f. 18r)⁵⁴.

[18r col. s] ø Lettera del Ficoroni a 12. Aprile 1743. da Roma al Sig.^r Duca di S.^{to} Stefano in Taormina.

Circa l'impronto cavato dall'anello d'oro con lettere greche incise invece di gemma preziosa dicono in latino *Ieroo Ilios Sacerdos Solis*, ed è l'anello di particolarità fattolo fare detto Ieroo Ilio in memoria d'aver goduta la suprema carica sacerdotale nel Tempio del Sole, leggendosi esser stata negli Tempj antichi di suprema dignità, comprovandosi dalle monete di Nerone giovanetto con Leggenda *Sacerdos coop in omn. conl supra num. ex S.C.*⁵⁵, cioè *Cooptato sopra il numero de' Collegj Sacerdotali* per la riverenza oltre quella dell'Imperio. Di Antonino Elagabalo si legge nel rovescio *Sacerdos Dei Solis Elagabal*⁵⁶. Voglio dire, che il sud.^o Ieroo Ilio era un de' potenti Sacerdoti in spezie per le cose sacre. Nel luogo, dove è trovato l'anello, è probabile esservi stato qualche magnifico Tempio dedicato a tal Nume d'Apollo. Io sto per pubblicare la mia raccolta di circa 200. gemme scritte⁵⁷, e mi darò l'onore di menzionare d.^o anello, e la degnissima persona dell'E.V; che supplico di notarmi il peso, se vi sia d'oro due zecchini o più. Nel Museo del Principe Barberini avendo stimate le gemme lavorate, vi è un anello di peso 6. zecchini con lettere YTERB SEBENE FGLCITEA⁵⁸ donativo fatto dallo Sposo &

3. Lettera di I. Cartella a Domenico Schiavo, 21 ottobre 1750 (Bcp, ms. Qq H 117, n° 1, f. 28r)⁵⁹.

[28r col. s] al Sig.^r D. Domenico Schiavo D. Ignazio Cartella Tavormina 21. 8bre 50.

[28r col. d] Non vi avrei voluto incomodare &. Annessa vi rimetto copia d'un piccolo rame rotondo, che qui in Tavormina conservasi nel Museo del Sig.^r Duca di S. Stefano. Vi prego avvisarmi la spiega non solo dell'iscrizione greca, ma inoltre a che fine serviva il medesimo rame, giudicandosi, che forse appeso addosso si portava, giacché ha un buco, ove si avrebbe potuto ligare (a)

⁵³ L.A. Muratori, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, Mediolani, 1739-1742, IV, p. 2018, n° 3: «Tauromenii in Sicilia in SS. Petri & Pauli. Misit V.C. Johannes di Giovanni Canon. Panormit. Ex versione ejusdem Canonici». In realtà, dopo il 1727, i frammenti della Tavola dei Ginnasiarchi non erano più nella chiesa di San Pietro, dove J.P. D'Orville (*Sicula* cit., p. 268) li aveva trovati murati, ma, appunto, nel palazzo del Duca di Santo Stefano. Il Muratori pubblica soltanto un frammento dell'iscrizione (Ig XIV 422 a).

⁵⁴ Trascritta anche in R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., p. 218.

⁵⁵ Sotto Claudio, la leggenda SACERD COOPT IN OMN CONL SVPRA NVM EX S C è presente, nella zecca di Roma, sul R/ di aurei e denarii, coniatati nel 50-54 d.C. (C.H.V Sutherland, *The Roman Imperial Coinage*. I. *From 31 BC to AD 69*, Spink, London, 1984, p. 125, nn. 76-77, tav. 15),

e su dupondii (Ivi, p. 129, n° 107, tav. 17), coniatati nel 50?-54 d.C., con al D/ il busto di Nerone.

⁵⁶ La leggenda SACERD. DEI SOLIS ELAGAB. (S.C.) è presente sul R/ di denarii e quinarii della zecca di Roma (H. Mattingly, E.A. Sydenham, C.H.V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage*. IV.2. *Macrinus to Pupienus*, Spink, London, 1962, p. 37, nn. 131-135, tav. II.18), di denarii della zecca di Antiochia, su sestertii (Ivi, p. 58, nn. 369-371, tav. VI.10). Vedi anche M. Thirion, *Le monnayage d'Élagabale (218-222)*, De Mey-Mevius, Bruxelles-Amsterdam, 1968, p. 60, nn. 300-305.

⁵⁷ Vedi *supra*, Doc. 1.

⁵⁸ Trascrizione imprecisa di una formula del tipo «VTERE ... FELICITER».

⁵⁹ Trascritta anche in R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., p. 233.

[28r col. s] (a) Questo è naturalmente il talismano spiegato dal Sig.^r Schiavo nella Dissertazione IV de' Saggi dell'Accademia del Buon Gusto dedicata a Mons.^r Passeri⁶⁰ Vicario di Pesaro⁶¹.

[28v col. d] ... Ho a vista altre cosette, che hanno lettere greche, e particolarmente si sta faticando per la copia dell'altra iscrizione greca inedita del Ginnasio⁶²; anzi se ci riesca un'idea, che si ha pensato, vi manderò certi impronti in cera di alcune cose antiche, che saranno di vostra soddisfazione, e mi figurò, che ci sarà molto da discorrere Per la moneta del basso imperio, che conservasi da questo Sig.^r Duca, vi dico, che non è falsa, neppure i caratteri sono mal copiati, sicché si avvera, che è la più bizzarra moneta, che s'abbia visto. Fin da più tempo, che ho pronto un paniere con alquanti ramoscelli di corallo, ed altre cosette, e non ho potuto avere la comodità di mandarlo Nelle Simbole il Sig.^r Gori⁶³ rapporta, che in Firenze v'è un bellissimo pezzo di legno della santa croce, ove v'è dipinto un crocifisso, che ha in testa una tiara, il che dice esser cosa unica, per non avere inteso esservi altrove crocifissi dipinti colla tiara⁶⁴; per laqual cosa devo suggerirvi, che nella Città di Randazzo nella Chiesa di S. Marco ho inteso esservi un Crocifisso vestito con una veste lunga fino a i piedi, li quali hanno le sandale, ed in testa ha una tiara. Potete informarvene da qualche Randazzese, ed avvi-

⁶⁰ Giovanni Battista Passeri (1674-1780) (A. Bertini-Calosso in *Ei*, XXVI, 1935, p. 463; M.E. Masci, *Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII secolo. Lettere ad Anton Francesco Gori (Firenze, 1691-1757)*, Liguori, Napoli, 2003, pp. 65-128 e *passim*).

⁶¹ *Dissertazione IV storico-dommatica sopra un talismano di rame degli eretici Basiliadi del sacerdote dott. Domenico Schiavo palermitano dedicata al Chiarissimo, e Dottissimo Monsignore Giovanbattista Passeri Vicario Generale di Pesaro, in Saggi di dissertazioni dell'Accademia palermitana del Buon Gusto*, I, Palermo, 1755, pp. 137-195. Il testo di Schiavo, parzialmente in forma epistolare (pp. 139-155), ha l'indicazione «Palermo 4. Dicembre 1751.». Il *recto* e il *verso* del 'talismano' sono riprodotti nella tavola fuori testo tra le pp. 138 e 139, con la didascalia: «Talismanum Basilidianorum ex ære. Tauromenij in museo Ducis S. Stephani». Nel testo, Schiavo non menziona Cartella. Passeri che, in collaborazione con Gori, pubblica il *Thesaurus gemmarum antiquarum astriferarum quae e compluribus Dacthylotheceis selectae ... observationibus inlustrantur*, Florentiae, 1750, 3 voll., inserisce, nel secondo volume (pp. 221-248), la sua *De Gemmis Basilidianis diatriba*, e ciò motiva la dedica di Schiavo.

⁶² Si tratta del secondo frammento della

Tavola dei Ginnasiarchi (Ig XIV 422 b), non pubblicato dal Muratori.

⁶³ Su Anton Francesco Gori (1691-1757), e sui suoi rapporti con eruditi siciliani, vedi, in part., L. Giuliani, *Il carteggio di Anton Francesco Gori*, CNR, Roma, 1987; F. Vanini in *Dbi*, LVIII, 2002, pp. 25-28; M. Sclafani, *Antiquaria in Sicilia nella seconda metà del Settecento* cit.; Ead., *Salvadore Maria Di Blasi, un'anfora del Museo Martinitano e il dibattito sui vasi cosiddetti etruschi* cit.; M.E. Masci, *Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII secolo* cit., pp. 255-277 e *passim*; *L'epistolario di Anton Francesco Gori* cit., pp. 20-21, indice dei mittenti alle pp. 223-332 e *passim* (con ulteriore bibliografia). Nelle lettere di Schiavo a Gori pubblicate parzialmente in M.E. Masci, *Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII secolo* cit., pp. 274-276 non vi sono accenni a Cartella.

⁶⁴ Il testo cui si riferisce Cartella è: *Crux e Vitali Ligno Sanctae Crucis in qua sculptus Iesus Christus Nazarenus Capite Mitrato quae adservatur in Thesauro Basilicae Baptistarii Florentini Commentario illustrata ab Antonio Francisco Gorio eidem Basilicae Praeposito*, in *Symbolae litterariae*, III, Florentiae, 1749, pp. 71-208. Gori sostiene l'unicità di questa raffigurazione, in part., alle pp. 94-95. Il crocifisso è riprodotto nella tavola tra le pp. 172 e 173.

sarne il Gori. Nelle stesse Simbole⁶⁵ lessi, che il Sig.^r Ficoroni nel suo libro *de personis scenicis*⁶⁶ rapporta varie gemme antiche vi prego pigliarvi l'incomodo d'osservarle, e vedere, se vi sia l'anello d'oro, che conservasi qui da qu.^o Sig.^r Duca, poiché Ficoroni avea scritto, che l'avrebbe stampato in una operetta sua delle gemme antiche, e nel caso lo ritroverete vi compiacerete trascrivermi tutto ciò, che dice &

4. Lettera di I. Cartella al Principe di Torremuzza, 7 ottobre 1777 (Bcp, ms. Qq E 136, f. 195)⁶⁷.

[195r] Alle molte finezze, che in ogni tempo V.E. mi ha compartito, si è di piu ora compiaciuta dispensarmi quell'altra singolarissima dell'Informo⁶⁸ favorevole fece a S. E. Sig.^r Vicere dietro la mia Rappresentanza⁶⁹ avanzai al Sovrano, pella tanto necessaria Custodia di questi, per altro, ragguardevoli antichi Edifizj: Aggiungendo inoltre pella mia Persona quei onori, che unicamente all'Onorante convengono: Quindi nell'obbligo mi considero, tributare a V.E. quelle grazie a si particolare beneficenza, a ragione, dovute, con dichiararmele eternamente tenuto: Confessando ancora, che sarò per ottenere la Real grazia per sola opera della di Lei innata gentilezza.

Mi piglio, poi in quest'istessa, la libertà comunicarle un dubbio, che da piu tempo sciogliere non ho saputo.

Sa meglio di me V.E. che molte Monete di Taormina⁷⁰, e qualch'altra di Catania, hanno la leggenda greca *Archagetas*; e cio a mio credere, per denotare la Colonia ebbero queste Citta dalla nostra vicina Nasso; ma [195v] perché poi nelle Monete della (*stessa Nasso per quanto*)⁷¹ io sappia, ciò non si osserva? quando essendo Apolline Arcageta, ò sia Condottiere la principale deità che in Nasso adoravasi, e ch'era in tal venerazione, a segno, che dal loro lido non voleano i Nassj partire, se prima non sacrificavano a questa loro venerabile Divinità⁷²: onde perche mai nelle Monete di Taormina, e Catania

⁶⁵ Cartella si riferisce, con ogni probabilità, ad A.F. Gori, *Auctarium ad Disceptionem de Locatoribus Scenicorum editam a Dominico Georgio*, in *Symbolae litterariae*, II, Florentiae, 1748, pp. 149-190. In questo scritto l'autore si riferisce *passim* al *De personis scenicis* di F. Ficoroni.

⁶⁶ Di questo testo di Ficoroni esistono due edizioni in italiano (*Le maschere sceniche e le figure comiche d'antichi Romani*, Roma, 1736 e 1748) e due traduzioni in latino (*Dissertatio de larvis scenicis et figuris comicis antiquorum Romanorum*, Romae, 1750 e 1754).

⁶⁷ Trascritta anche in V. Di Giovanni, *Lettere archeologiche a Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza* cit., pp. 290-291.

⁶⁸ Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 2968 (22 agosto 1777).

⁶⁹ Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 2968 (26 settembre 1777). La carica di custode è ottenuta il 25 ottobre 1777 (Asp, Real Segreteria, Incartamenti, buste 2968 e 5182). Vedi anche *Doc.* 6.

⁷⁰ Per monete di Tauromenion con legenda APXAFETAS vedi, tra gli altri, G. F. Hill, *Coins of Ancient Sicily*, Constable, London, 1903, pp. 170, 175, 199; A. Mini, *Monete di bronzo della Sicilia antica*, Sicilcassa, Palermo, 1979, pp. 414-418, nn. 4-8, 11-13; *Sng Deutschland. Münzsammlung der Universität Tübingen. 1. Heft. Hispania-Sikelia*, Mann, Berlin, 1981, tav. 30, n° 721; *Sng. The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum*, Sunrise, West Milford, 1981, tav. 20, nn. 916-920, 922-923; R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, I.P., Milano, 1983-1987, III, pp. 209-217.

⁷¹ La riga superiore del f. 195v è parzialmente illeggibile a causa della rilegatura, ma è possibile integrare il testo grazie alla trascrizione di V. Di Giovanni.

⁷² Tuciddide VI.3.1: «Primi tra i Greci, i Calcedesi, partiti dall'Eubea sotto la guida dell'ecista Teokles, fondarono Naxos, e costruirono l'altare di Apollo *Archegetes*, che ora è fuori dalla città, sul quale sacri-

osserviamo improntato il nome Archagetas, e non in quelle della stessa Nasso^{73?} = V.E. che tanto va avanti nella più recondita antica erudizione, si compiacchia insegnarmi, per sola mia istruzione, come, e donde mai nasce tal diversità?

Inoltre, bramo esser illuminato, per qual motivo della stessa nostra Nasso, tutte le Monete sono in argento, e non in altro metallo? quando nella maggior parte delle nostre Città in tutti i metalli ne osserviamo battute? Scusi per fine V. E: quest'altro tedio le reco, mi ammetta all'onore de' di Lei venerati comandi, e sempre più mi creda qual mi vanto essere

Taormina 7. 8bre del 77.

Di V.E.

S.E. Sig.^r Principe di
Torremuzza
Palermo

Divotis.^{mo} ed Oblig.^{mo} Serv.^{re} vero
Ignazio Cartella, Rocco⁷⁴.

5. *Lettera di I. Cartella al Principe di Torremuzza, 10 dicembre 1777 (Bcp, ms. Qq H 178, ff. 83-84)*⁷⁵.

[83r] Eccellenza

Una febre con tipo di due terziane, che in letto mi trattenne duodici giorni, e che poi collo stesso tipo dibennuovo replicommi, fu causa dell'involontaria mia mancanza, in non aver possuto rispondere alla prima, e seconda gentilis.^{ma} Lettera di V.E., cosicche per tal motivo, son sicuro di un benigno suo compatimento.

Prima d'ogni altro dunque mi considero nell'obbligo doppiamente ringraziar V.E., giacche si è degnata prevenirmi col gentil Ufficio di congratulazione pella grazia accordatami da S. Maestà con eleggermi Custode di queste Antichità; tutto effetto del sopraffino di Lei informo: Onde con sincerità Le confesso, averla dalla gentil sua mano ricevuta. E qui in segno della mia attenzione Le acchiudo copia del Biglietto scrittomi da S. E., dal quale siccome con chiarezza mi si accorda, e la Custodia, e l'esenzione dagli Uffizj pubblici; così la facoltà, ed autorità che mi si dona pella custodia, e conservazione delle Antichità, è troppo oscura, e non già con quella chiarezza, che sarebbe necessaria, e [83v] come io apertamente domandavo nel mio Ricorso; Onde non saprei come regolarli; giacche senza la potestà di poter promulgar bando per gastigare i Contumaci che presumeranno danneggiarle; e non permettere che Bestiame in esse pascolasse, né si racchiudesse; non sarà il caso che i sud.^{ti} antichi Edifizj si potessero ben custodire; mentre il Volgo ignorante, che il peggior non ne ravvisa, senza il timore d'una piccola pena pecuniaria d'applicarsi in ristoro delle pericolanti fabbriche, ò di conservazione, giammai stara in dovere, e saprà rispettarle: Cosicche priego V.E. d'illuminarmi, se mai

ficano gli ambasciatori sacri (*theoroi*) quando salpano dalla Sicilia».

⁷³ L'epiclesi di Apollo è, in effetti, assente sulle monete di Naxos. La legenda ΑΡΧΑΓΕΤΑΣ sulle monete di Tauromenion, fondata da profughi di Naxos, sarebbe stata introdotta «zum Dank dafür, dass er (Apollon) die Naxier nach langer Irrfahrt in die Heimat zurückführte» (H.A. Cahn, *Die Münzen der sizilischen Stadt Naxos. Ein Beitrag zur Kunstgeschichte des griechi-*

schen Westens, Basel, 1944, p. 95).

⁷⁴ Cartella si firma spesso anche con il cognome di sua madre, Susanna Rocco, sia per adeguarsi all'uso allora diffuso presso le classi più elevate, sia, probabilmente, per distinguersi dal nipote o cugino omonimo Ignazio Cartella-Lombardo, anch'egli *doctor in utroque iure* (1753 ca.-1797) (Apt, *Liber defunctorum* n° 4 di Santa Domenica, f. 28).

⁷⁵ Inedita.

regga questa mia difficoltà, e come diportar mi dovrei per non allontanarmi dal prescritto nell'Ordine Reale.

Nella prima di Lei gentilissima, siccome si compiacque illuminarmi colla scelta sua erudizione; così mi onora con un comando, che con mio sensibilissimo dispiacere, mi conosco impossibilitato a poterlo tosto eseguire, non che pelle due monete in oro di questa che desidera, e molto più per l'altra di Nasso coll'iscrizione greca *Assino*⁷⁶; della quale neppure fin da più tempo ho potuto rilevare, chi ne conservasse la consimile; tuttavia resti sicura V.E. che per servirla, come devo, resterò colla prevenzione di non trascurar diligenza, che incontrandomi, ò in tutto, ò in parte [84r] le accennate Monete, mi farò la gloria di servirla; giache mi lusingo che un giorno, ò l'altro colle piogge, e la cultura della terra, ò per altro motivo se ne scoprisse qualched'una.

E finalmente mi do l'onore augurare a V.E. fauste, felici le imminenti festività del S. Natale; e supplicandola pe' venerati suoi comandi, mi raffermo qual sempre.

Taormina 10. dicembre 77.

Di V.E.

S.E. Sig.^r Principe di
Torremuzza.
Palermo

Divotis.^{mo} ed Oblig.^{mo} Serv.^{re} vero
Ignazio Cartella

6. *Biglietto del viceré a I. Cartella, 8 novembre 1777 (Bcp, ms. Qq H 178, f. 85)⁷⁷.*

[85r] Essendo il Re venuto in destinare V.S. per Custode de ragguardevoli avanzi di antichi Edifici, che esistono in cotesta Città, colla esenzione che ha V.S. domandata dagl'officj pubblici della Città stessa. E ciò essendomi stato comunicato di comando Sovrano dal Sig.^r Marchese della Sambuca primo Segretario di Stato, Casa Reale, e Affari Stranieri con dispaccio de 25. del caduto mese d'Ottobre; Io ne passo con mio piacere a V.S. l'avviso per sua coerente intelligenza, e governo nell'assumerne l'incarico; sulla fiducia, che non solo sia ella con attenzione, vigilanza, e zelo p(er) cooperarsi alla Custodia, e conservazione de preziosi monumenti dell'antichità, che costei esistono, onde integri, ed illesi rimangano dalle ingiurie del tempo, ma sia per promoverne ancora le scoperte ulteriori, lo che, ridonda in vantaggio, e gloria di [85v] questo Regno. E per la esenzione degl'uffici pubblici da S: Maestà a Lei accordata, ne hò pur disposti i coerenti rispettivi Biglietti con data di oggi al Tribunale del Real Patrimonio, e al Protonotaro del Regno nostro Sig.^{re} la felicità = Palermo 8: Novembre 1777. = Il Principe di Stigliano Colonna = Sig.^r D.^r D: Ignazio Cartella = Tavormina.

7. *Lettera di I. Cartella al Principe di Torremuzza, 2 giugno 1779 (Bcp, ms. Qq E 136, ff. 220r-221r)⁷⁸.*

[220r] Eccellenza

Mi piglio la libertà incomodare V. E: con questa mia, sul giusto riflesso d'averne un Mecenate per difendere la imminente rovina di questo illustre antico Teatro, di cui Ella

⁷⁶ Sulle monete di Naxos con al D/ testa del dio fluviale Assinos e legenda ΑΞΙΝΟΣ e al R/ sileno con legenda ΝΑΞΙΩΝ vedi H.A. Cahn, *Die Münzen der sizilischen Stadt Naxos* cit., pp. 65, 68, 93-95, 138 nn. 115-120, tav. VI.

⁷⁷ Inedito.

⁷⁸ Trascritta anche in V. Di Giovanni, *Lettere archeologiche a Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza* cit., pp. 293-294.

più d'ogni altri Soggetto ne comprende a fondo il singolar preggio. Io da canto mio altro non posso, se non se informarne del Pericolo, come ho fatto, il Principe, siccome scorgerà dall'annessa Copia del Ricorso gli avanzai con quest'istesso Procaccio, pella via di sua Reale Segreteria; ma senza l'ajuto del possente braccio di V.E. temo, che l'opera mia sarà inutile.

Devo poi far consapevole V.E. che il Sig.^r Colonnello Persichelli, può dirsi, per un suo fanatismo, sarà remora pella salvazione del succennato antico Monumento; giacche malgrado che vi siano altri luoghi ben commodi dove situarsi potrebbe la nova Regia Strada; pure egli senza indagarli, anzi prima [220v] del suo accesso qui, si era fissato in mente voler tagliare con Polvere la Montagna detta di S. Leo per situarne la Strada; Cosiche dubito ch'egli per sostenere, com'è naturale, il suo ideato Disegno, non insinuasse al Principe, e per ciò un Panico mio timore; quando per non farsi tal pericoloso Taglio, bastar dovrebbe un semplice fondato timore, e quanto piu qui pello scoppio di più replicate Mine? onde non devesi apprezzar l'esito colla rovina, ò in tutto ò in parte di sì nobile raro Edifizio.

Quindi con calore priego la gentilezza di V.E. impegnarsi che non si permettesse per maggior cautela il sud.^o non necessario taglio, per esser molto pericoloso; Molto piu che pella Dio grazia non siamo negli oscuri passati Secoli, ne' quali per edificarsi, ò abbellirsi una Chiesa, ò formarsi una strada, ò altro, si diroccarono tanti illustri antichi maestosi Edifizzi in tutta la Sicilia; ma in un Secolo così illuminato, sicuramente che non si permetterò rovinarsi sì ragguardevole Monumento in dispreggio, ò non curanza del Sovrano Comando; avendo V.E. il giusto, largo campo di difenderlo, e preservarlo; Si per essere a ragione il p.^o Lette[221r]rato del Regno, e molto più per esserle da S. R. M. conferita la Cura, e Custodia delle Antichità; tanto più, come dissi, che non mancano qui altri luoghi da potersi con comodo situare la Strada. [Cheche in contrario potesse asserire l'accennato Sig.^r Colonnello] e come meglio potriano assicurare altri disappassionati Architetti.

Scusi finalmente V.E. questo tedio, mi onori co' venerati suoi comandi, anche intorno al mio regolamento in sì critica circostanza, e costantemente mi creda qual immutabilmente mi dico, e glorio di essere

Di V.E. Taormina 2. Giugno 1779.

S.E. Sig.^r Principe
di Torremuzza
Palermo

Divotis.^{mo} ed Oblig.^{mo} Serv.^{re} vero
Ignazio Cartella, Rocco.

8. *Ricorso presentato da I. Cartella al viceré, 1779 (Bcp, ms. Qq E 136, ff. 222-223)⁷⁹.*

[222r] Ecc.^{mo} Sig.^{re}
Sig.^{re}

Essendomi stato accordato da S.R.M. l'onore di eleggermi Custode de' ragguardevoli antichi Monumenti di questa Città, come dall'annessa Copia del Biglietto di V.E. si scorge; stimo per ciò mio dovere umilmente farle presente, come essendo qui arrivato il Colonnello Persichelli, destinato per fare il disegno delle Strade del Regno, si dice, aver egli già fatto il Disegno della nova Strada, e pella quale deve tagliare la Montagna del Capo detto di S. Leo con farla minare con Polvere.

⁷⁹ Trascritto anche in V. Di Giovanni, *Lettere archeologiche a Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza* cit., pp. 294-296. Il ricorso inviato da Cartella al

viceré e la copia del biglietto viceregio si trovano, con tutta la documentazione relativa alla disputa, in Asp. Real Segreteria, Incartamenti, busta 5182.

Quindi essendo così devo informar V.E. come minandosi sud.^a Montagna di S. Leo, a cui in distanza, quasi, d'una Fucilata, attaccata, ed unita vi è un'altra superiore Montagna, sopra la quale trovasi [222v] piantato il Nobile, sontuoso, antico Teatro in gran parte intiero, e ch'è l'unico esistente antico Monumento in questo Genere in tutto il Regno; essendo l'ammirazione de' più dotti, eruditi Viagiatori d'ogni Nazione; la di cui Pianta, ed Alzata si è levata da più valenti Architetti Oltramontani⁸⁰: Tal'è la bellezza, e singolarità di d.^o Edifizio.

Cosicché minandosi l'anzid.^a Montagna di S. Leo, con fondata ragione si crede che il gran scotimento della terra, cagionato dalla violenza della Polvere, non atterrasse ò in tutto, ò in parte si illustre antico Teatro; molto più, che malgrado i gran ripari di tempo in tempo allo stesso dai Cittadini fattisi, pure molte fabbriche, tuttora restano pericolanti, e che converrebbe esser ristorate per non precipitare in gran discapito della Repubblica Letteraria; e molto più della Paterna attenzione, e lodevole Genio di S. R. M. [223r] che con gran premura ha ordinato che tutti gli antichi Monumenti si custodissero.

Onde avendo riguardo all'anzid.^o desiderato, premuroso mantenimento degli antichi Edifizj da S.R.M., bastar dovrebbe un semplice timore di poter si illustre, superbo Teatro andar a terra per non tagliarsi di fatto la sopraccennata Montagna di S. Leo, e non aspettar che con effetto cadesse, ò che si conquassasse.^o Per altro possi agevolmente prescindere di farsi questo taglio, restando molti altri luoghi idonei pella Strada che dal Sovrano si vuole, il quale sapendo tal inevitabile Pericolo, sicuramente che nol permetterebbe.

Quindi in discarico del mio dovere & della Carica che indosso, stimo per mia discolpa sommettere tutto l'anzid.^o alla sublime intelligenza di V.E. affin di risolverne il convenevole pella conservazione di si ragguadevole, singolare, antico Monumento.

Con che facendole umilis.^{ma} riv.^a resto
[223v] ^o Come senza mezzo pello replicato scoppio delle Mine si verificherà

9. *Lettera di I. Cartella al Principe di Torremuzza, 19 luglio 1780 (Bcp, ms. Qq E 136, ff. 233-234)*⁸¹.

[233r] Eccellenza

È passato molto tempo, che non ho avuto l'onore di rinovare a V.E. i miei ossequj; Ma la circostanza che qui un Prete ritrovò due pezzi d'Antichità, mi spinge recarle il tedio di questa mia.

⁸⁰ Tra gli studiosi, «oltramontani» e non, che rilevano o fanno rilevare più o meno accuratamente pianta e/o prospetti del Teatro ante 1779 è possibile indicare: J. D. Breval nel 1725 (*Remarks on Several Parts of Europe, relating chiefly to their Antiquities and History*, London, 1738); F. Nicoletti nel 1727 per conto di J.P D'Orville (*Sicula* cit.); A. Pigonati (*Stato presente degli antichi monumenti siciliani*, s.l., 1767); A. Gallo nel 1772 (*Descrizione istorica, ed antiquaria dell'antico teatro di Taormina*, Messina, 1773, poi in «Opuscoli di Autori Siciliani», XIX (1778), pp. 245-307); D. V. Denon nel 1778 (*Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, Paris, 1781-1786,

IV); J. Houel nel 1770 e poi nel 1776-1780 (*Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris, 1782-1787). Altri rilievi del teatro, rimasti inediti ma, almeno in parte, noti a Cartella, sono quelli realizzati da T. Blackburne e da G.M. Pancrazi (G. Allegranza, *Osservazioni in Tauromenio, detto volgarmente Taormina*, 1751 cit., p. 304), da G. della Floresta nel 1774 (*Lettere del Signor Abate Domenico Sestini scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, Firenze, 1779, I, p. 57).

⁸¹ Trascritta anche in V. Di Giovanni, *Lettere archeologiche a Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza* cit., pp. 291-292.

Uno degli accennati antichi Monumenti si è una Statuetta di bronzo, alta un palmo, in positura di lanciar con forza colla destra qualche cosa che in pugno teneva; è coperta con una Veste succinta fino al ginocchio, e legata con un laccio, a cui nel lato sinistro pende [come sembra] un Uccello, ed ha al destro fianco uno zaino, o sia borsa, quasi come quella che portano i Cacciatori; ha il Capo coperto con un cappelletto, diverso dal Petaso di Mercurio, e senza ale; ha mancanti però porzione del braccio, e gamba sinistri; quale statuetta era inargentata⁸². [233v] L'altro Monumento è intiero, e si è un Vase di marmo bianco, che forma un vero Mortajo alto oncie sette, e mezza, ed oncie sei di diametro⁸³ ed è tutto gentilmente lavorato ne' quattro lati con piu belli Puttini di rilievo, ne' quali vi sono anche incise due figurine, uno Scudo ed un fior di loto | come sembra | Ma il principale ornamento che lo rende, forse, piu preggevole si è che all'intorno del piede, ha incisa l'acchiusa chiara greca Iscrizione, che priego V.E.: compiacersi inviarmene la traduzione, in unione del di Lei sentimento a qual uso mai avesse potuto servire tal Mortajo si diligentemente lavorato, e con la qui alligata greca Iscrizione⁸⁴.

Suppongo aver già V.E. fatto riparare, come nell'ultima Sua gentilissima⁸⁵ mi accennò, il famoso Tempio di Segesta, lo che bramerei sapere per mia curiosità; A questi però infelici nostri antichi Monumenti non si è dato fin oggi verun riparo, tutto che il Sig. Principe di Biscari⁸⁵, volle da me la Nota, che da [234r] piu Mesi le inviai, de' ripari piu imminenti, e necessari; ma frattanto non ne vedo il principio; e forse a ragione; giacche essendo i medesimi parte, ed il Lustrò di questa disgraziata Città, conviene che restino in obbligo, come restera annientata l'infelice Città pel passaggio che se le toglie colla nova Strada⁸⁶, per cui [come pubblicamente e da tutti si dice, non essendo mio mestiere], che pel solo taglio della Montagna d.^a di S. Leo, che si è incominciato, abbi-

⁸² Non è possibile precisare se questo bronsetto sia passato con il mortaio descritto successivamente nella collezione dei Benedettini, o se sia confluito in un'altra raccolta. Una statuetta di Diana, d'argento o di bronzo argentato, proveniente da Taormina, è conservata presso il Museo Archeologico Regionale di Palermo (inv. 30867) e pubblicata da A. De Gregorio, *Una piccola statuetta di bronzo con oro di Tauromenium del Museo di Palermo*, in Id., *Su taluni oggetti del periodo greco romano (arcaico e posteriore) di talune località di Sicilia finora non illustrate*, Boccone del Povero, Palermo, 1917 (Studi Archeologici Iconografici, fasc. II), pp. 12-13, tav. 11, fig. 5 e AA.VV., *Pulcherrima res. Preziosi ornamenti del passato. Opere del Medagliere del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo* (Catalogo Mostra Siena 2007), Protagon, Siena 2007, p. 14. Le differenze tra questa statuetta e quella descritta da Cartella portano ad escludere che si tratti dello stesso oggetto, nonostante alcune somiglianze.

⁸³ Alto circa cm. 16 (1 oncia = m. 0.021508), con un diametro di circa cm. 13 (A. Martini, *Manuale di metrologia* cit., p. 438).

⁸⁴ Da un'annotazione che accompagna la trascrizione dell'iscrizione in Bcp, ms. Qq E 136, f. 383r, si ricava che il mortaio passò nel «Museo dei PP. Benedettini» di Catania. Quest'oggetto è, per quel che risulta, inedito. Non è citato né nelle brevi descrizioni del Museo pubblicate da F. Ferrara, *Storia di Catania*, Catania, 1829, pp. 266, 568-572 e da F. Bertucci, *Guida del Monastero dei PP. Benedettini di Catania*, Catania, 1849, pp. 24-40, né nelle principali sillogi, quali Ig XIV e A. Guillou, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Roma, 1996 (Collection de l'École Française de Rome 222).

⁸⁵ La "nota" cui si riferisce Cartella è probabilmente richiesta per il Piano del 1779, nel quale il Biscari scrive: «soggetto più adattato a tanto impegno (cioè la salvaguardia e il restauro dei monumenti antichi) non conosco in Tavormina del Sig.^r D. Ignazio Cartella non solo per la sua erudizione, che per il fervoroso suo zelo per la sua Patria» (cit. in G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia* cit., p. 160).

⁸⁶ Tali parole trovano rispondenza in quanto Persichelli scrive al viceré l'1 luglio 1779 a proposito del ricorso di Cartella

sogna, e gran tempo, e grandissima spesa, con pregiudizio di tutto il Regno, che erogarne deve il denajo; quando se altrove si facesse, sarebbe incomparabilmente minore la spesa, come da tutti, e Cittadini, e forastieri, e dagli stessi Uomini che lavorano, dà pertutto si asserisca; e molto piu che la polvere non opera bene pella qualita del Sasso. Ma viva Dio che cosi dispone; e V.E. scusi l'inopportuna digressione, cagionata dall'amore della Patria e del Regno.

E finalmente sono ansioso sentire a che stato sia la di Lei grande Opera della Sicilia Numismatica, [234v] che stante le premure da V.E. avute dalla Real Corte⁸⁷, com'ella nell'ultima sua mi accennava la giudico ò gia pubblicata, ò alla fine della stampa. Scusi quindi l'incomodo Le ho recato, si degni esercitarmi coll'onore de' venerati suoi comandi, e mi creda esser qual mi glorio.

Taormina 19. Luglio 1780 Di V.E.

S.E. Sig.^r Principe di Torremuzza
Palermo

Divotis.^{mo} ed Oblig.^{mo} Serv.^{re} vero
Ignazio Cartella, Rocco

10. Lettera del Principe di Torremuzza a I. Cartella, 1 agosto 1780 (Bcp, ms. Qq E 136, f. 235)⁸⁸.

[235r] Illmō Sig.^c Pnē Colmō

Le tante mie occupazioni non mi hanno potuto permettere, che prima d'oggi avessi risposto al favorito foglio di V.S. Illmā del 19. del caduto Luglio, per il quale siccome con piacere ho intesa la scoperta Costā fattasi da un Prete di due pezzi di antichità, cosi la ringrazio della notizia che per ciò me ne ha ella dato, come della Iscrizione che me ne rimette, dietro la quale per sodisfare alli di lei comandi, qui sotto gliene scrivo la dichiarazione additandole ancora il mio parere, ma frattanto per un miglior rapporto averei voluto sotto l'occhio sud:ⁱ due monumenti quando avesse potuto essere.

Per il tempio di Segesta, se non verrà la risoluzione dalla Real Corte, a cui si bisognò ricorrere per diversi ripari, che vi abbisognano, non posso dirle altro di più di quanto per l'innanzi le ravvisai.

L'opera mia della Sicilia numistica (sic) è a qualche buon termine, e spero che possa dalle stampe finirsi dall'intutto all'entrar dell'anno 81.; La riverisco infine di vero cuore, sono a suoi comandi, e mi soscrivo.

Il Vase di cui V.S. Illmā mi fa descrizione lo credo opera di tempi bassi, vale à dire del o XI. o XII. Secolo, e cor[235v]risponde la Iscrizione nella forma de Caratteri ad altre, che abbiamo qui di tali tempi, le parole dicono *Olimpia ductrix* / o sia *Magistra* / *Saracenorum* il monumento però è preggevole, e se ne dovrebbe fare il disegno per pubblicarsi, se potesse darsi il Caso, che il Possessore lo mandasse qui io ne farei fare il disegno.

La Statuetta di bronzo, è anche cosa da tenersene conto.

Per la mia opera delle Medaglie, quando saran stampati i tre rami⁸⁹ delle Medaglie di Taormina, io gliene manderò le figure.

(Doc. 8): «I Taorminesi, generalmente parlando, malvolentieri soffrono, che la nuova Strada Carrozzabile si porti per sopra la Punta di S. Leo, e non passi per mezzo della Città, per dove di necessità si deve attualmente passare. Temono, che, dimesso un tale passaggio, anderà la loro Patria a spopolarsi viepiù, e che resterà finalmente derelitta. Perlocché pensano,

che dove la nuova Strada venisse a passare fuori della Città, sarebbe meglio per loro, che non avesse mai effetto» (Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 5182).

⁸⁷ L'opera sarà infatti pubblicata *typis regis*.

⁸⁸ Inedita.

⁸⁹ G.L. Castelli di Torremuzza, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi* cit., tavv. 87-89.

Ultimamente mi è venuto il disegno di una picciola Medaglia di Argento di Taormina, ch'è esiste nel Museo di Bologna, ove passarono tutte le Medaglie, che raccolse in Sicilia il Viceré Marchese di Almenara⁹⁰, e nuovamente mi ripeto = Di V. S. Illmā = Palermo 1. Agosto 1780 = Illmō Sig. D: Ignazio Cartella Rocco = Taormina = Divotis:^{mo}, ed obblig:^{mo} Servid:^{re} G. L. Principe di Torremuzza.

11. *Lettera del principe di Biscari al principe di Torremuzza, 7 aprile 1783 (Bcp, ms. Qq E 136, f. 274r)⁹¹.*

[274r] Amico e P.ne Riv.^{mo}

La copia della Scrizione rimessavi, giacché ne avevate la copia, sempre però ha prodotto il suo effetto, cioè di mostrarvi la mia attenzione, e premura di sodisfarvi. Mi viene adesso di fare una riflessione sulla parola Egumena: io non so di greco ma p(er) il lume che mi date, che voglia dire Maestra o Direttrice de' Saraceni mi appiglierei al primo termine di Maestra, giacché essendo tal nome scritto in un Mortajo, come credo, la di cui proprietà deve credersi spettare ad Olimpia Maestra, dobbiamo sospettare che questa Donna fosse stata maestra in alcun mestiere appartenente ad esso strumento, e perciò sospetto, che fosse stata una manipolatrice di belletti, soliti adoprarsi dalle donne Saracene. Serva ciò per dire qualche cosa. Godo, che state bene; Io sto mediocre; Li terremoti qui son cessati affatto, ma non così in Messina, dove seguitano alla gagliarda⁹². Vogliatemi bene, e credetemi sempre

Di V.E.

Catania 7 Aprile 1783

Dev.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^{re}

ed Amico

Ignazio Vin. Paternò Castello

S:E: Sig. Ppē di Torremuzza
Palermo

12. *Trascrizioni e traduzioni dell'iscrizione sul mortaio di Taormina (Bcp, ms. Qq E 136, f. 383r e 389)⁹³.*

[383r] In un Vaso del Museo dei PP. Benedettini.

ΟΑΙΜΠΙΑ ΗΓΕΜΟΝΕΥΟΥΣΑ ΤΟΥΣ ΚΕΡΑΚΙΝΟΥΣ

trovato in Tavormina

⁹⁰ Joaquín Fernández Portocarrero (1681-1760), marchese di Almenara, viceré di Sicilia dal 1722 al 1728 (R. Ritzler, P. Sefrin, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi* cit., VI, pp. 12, 41-43, 47, 56, 87; R.L. Dauber, *Bailiff frā Joaquin de Portocarrero (1681-1760)*, PEG, Malta, 2003), regala la sua collezione di monete a papa Benedetto XIV, che a sua volta la dona al Museo di Bologna (C. Morigi Govi, *Il medagliere del Museo Civico Archeologico di Bologna. Storia della sua formazione*, in «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s. XXXVI (1986), pp. 87-104: 94 e R.L. Dauber, *Bailiff frā Joaquin de Portocarrero* cit. pp. 128-132).

⁹¹ Trascritta anche in V. Di Giovanni, *Lettere archeologiche a Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza* cit., pp. 285-286 e in G. Pagnano, *Lettere dei Biscari ai Torremuzza* cit., p. 140.

⁹² Nel 1783, in particolare nei mesi di febbraio-marzo, la Calabria meridionale e il Messinese sono colpiti da scosse sismiche, la più violenta delle quali è il 5 febbraio 1783 (M. Baratta, *I terremoti d'Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Bocca, Torino, 1901, n° 789, pp. 268-292).

⁹³ Trascritti anche in G. Pagnano, *Lettere dei Biscari ai Torremuzza* cit., p. 146. Si tratta, probabilmente, della trascrizione inviata dal Principe di Biscari (f. 383r) e

[389r] Ὀλίμπια ἡγεμονεύουσα τοὺς σερακίνοὺς
Olimpia quæ duxi Saracenos
Olimpia ductrix fui Saracenorum
 Dubito che debba leggersi ἡγεμονεύουσα
quæ ductrix fuit, seu Magistra Seracenorum
 [389v] ΟΛΙΜΠΙΑ ΗΓΕΜONEYΟΥΣΑ

TOYC CEPAKINOYC

Su un Vase di marmo bianco lavorato con figurine e fogliami di rilievo; e all'intorno del piede vi è la sopradetta iscrizione. fu trovato giorni addietro in Tavormina -

13. *Lettera di I. Cartella al Principe di Torremuzza, 3 ottobre 1783 (Bcp, ms. Qq E 136, f. 273r)*⁹⁴.

[273r] Incontrandomi che si porta costì una barca da questa Città, formo la presente per rinovare con V.E. la mia ossequiosa Servitù, e nel tempo istesso qui le acchiudo, un Piombo antico, ed una piccola Croce, ritrovati in questa Città; se mai potranno servirle per inserirle nella ristampa della di Lei grande, ed eruditiss.^{ma} Opera delle Iscrizioni di Sicilia. Priego dunque V.E. gradirle in segno della costante mia attenzione, ed esibendomi all'onore de' venerati suoi comandi, sempre più mi fo gloria manifestarmi qual con ossequio mi dico essere.

Di V.E. Taormina 3. Sbre 83.
 P.S.

Non mi son dimenticato per la saputa Moneta di Nasso, ma non ho potuto aver la sorte di trovarla. Si che scusi V.E. l'involontaria mancanza; come neppure ne ho possuto avere una in oro di questa Città per poterla servire come devo, giache so ch'Essa non ne ha di tal metallo di Taormina. E di nuovo con ossequio mi raff.^o

S.E. Sig.^r Principe di
 Torremuzza
 Palermo

Divotis.^{mo} ed Oblig.^{mo} Serv.^{re} vero
 Ignazio Cartella, Rocco

[273r] Taormina li 3. ott.^e 1783
 D. Ignazio Cartella Rocco

14. *Lettera di I. Cartella al Principe di Torremuzza, 14 settembre 1791 (Bcp, ms. Qq H 178, ff. 86-87)*⁹⁵.

[86r] Eccellenza

Ho sempre presenti le finezze, che in ogni tempo mi sono state compartite da V.E. ed ora sempre piu me le continua col cortese dono della Copia della 2.^a Aggiunta⁹⁶ delle sua Opera della Sicilia Numismatica; la quale, restando così servita, si potrà compiacere consegnarla a mio Nipote, altro osseq.^o Serv.^{re} di V.E. che avrà la cura di farmela qui arrivare: Io per le numerose sue gentilezze, mi arrossisco, e non trovo maniera di mostrarle la mia attenzione, onde altro non posso, se non se doverosamente ringraziarla, dichiarandomele eternamente tenuto.

della trascrizione di Cartella con la traduzione del Torremuzza (f. 389).

⁹⁴ Inedita.

⁹⁵ Inedita.

⁹⁶ G.L. Castelli di Torremuzza, *Ad Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummos Saracenorum epocham antecedentes Auctarium secundum cit.*

Giacche ha dato principio alla 3.^a Aggiunta⁹⁷, resto con la prevenzione servirla, qualora m'incontrassero delle Monete inedite; e particolarmente resto con la stessa premura, che da gran tempo ho nudrito, in seguito de' suoi replicati comandi, per le Monete di Taormina, e Nasso in argento, ò in oro; ma frattanto è stata mia disgrazia di non poterla servire; tuttavia resti V.E. sicura, che se la sorte vuole, come devo, La servirò. Quindi ansioso dell'onore de' venerati suoi comandi, con ogni ossequio mi ripeto essere
Di V.E. Taormina 14. 7bre 1791.

(S.E.)⁹⁸ Sig.^r Principe di
(Torremuzza).
Palermo

Divotis.^{mo} ed Oblig.^{mo} Serv.^{re} vero
Ignazio Cartella, Rocco

P.S.

Prima di stamparsi il Codice Arabo Martiniano, e nel tempo, che lo stava traducendo il Sig. Abate Vella, mi scrisse V.E. voler sapere, se qui ancora vi sia vestigio dell'Acquedotto che rovinarono i [86v] Saraceni⁹⁹, ed io su ciò la posi a giorno, descrivendole quanto oggi si vede; indi favorandomi notiziare ciò che di Taormina nel Codice si parlava, fra l'altre cose mi accennò che dopo un forte, e lungo assedio Essa si rese a patti¹⁰⁰; e che ancora si riferiva nello stesso Codice, che allora Taormina avea la Popolazione di cento trenta mila Anime; ma ora si legge nel Codice, che gli Abitatori d'allora, erano ottanta mila¹⁰¹. Onde ciò posto la pregherei su di ciò farne parola al rif.^o Sig.^r Abate Vella per sapersi da lui, da che provenne tal diversità, essendovi il divario della notizia che V.E. volle allora darmi, di cinquanta mila di meno; lo che dovet'essere uno sbaglio allora che glielo comunicò, ò della stampa. Si compiaccia dunque da Lui informarsi com'è andata tal faccenda, e si degni avvisarmelo; giache io allora comunicai qui ad alcuni la notizia che la Popolazione era di 130^{mila}; ed ora mi riconvengono con la stampa, quasi che io avessi allora spacciato una frotola. Compatisca V.E. quest'incomodo, e di nuovo mi raff.^o

15. Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a I. Cartella, (7 gennaio 1794) (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 51v)¹⁰².

[51v] A Cartella di Taormina
A. e Pnē Rmō

Voi mi supponete in Caltanissetta, ove era destinato dalla Religione, e vi lagnate, che siam lontani, e non s'abbia preso licenza. Signorno; io son quà, e qui resterò p(er) comando del Sig.^r Viceré, che mi ha destinato ad istanza della Deputazione de' Studj, per aver cura del Museo Exgesuitico; ed egli stesso ha fatto scrivere al mio Presidente p(er) mandare a Caltanissetta altro soggetto, avendo qui bisogno di me¹⁰³. Anderò ivi ad abitare in qu.¹ giorni, perché devo scasare da qu.^o Mon.^o p(er) dar luogo al successore,

⁹⁷ In realtà mai pubblicata, perché il Torremuzza muore l'anno dopo.

⁹⁸ L'angolo inferiore sinistro del foglio è danneggiato.

⁹⁹ *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi pubblicato per opera e studio di Alfonso Airoldi, 1789-1792, I.2, pp. 232, 235, II.1, p. 27.*

¹⁰⁰ *Codice diplomatico di Sicilia cit., I.2, pp. 324-331, II.2, pp. 23-30.*

¹⁰¹ *Codice diplomatico di Sicilia cit., II.1, p. 27.*

¹⁰² Inedita. La data si ricava dalla lettera precedente, del 7 gennaio 1794 (f. 51r). Il foglio 51, nel quale sono trascritte lettere del gennaio 1794, è rilegato tra le lettere del settembre 1794.

¹⁰³ Vedi, in part., R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica cit., pp. 64-65.*

perché già dopo otto mesi dal Capitolo è stata dal Re approvata la lista Capitolare. Si è (*venduto*)¹⁰⁴ il Medagliere di Mons.^r Gravina Rammacca p(er) (once) 300. al Sig.^r Carelli¹⁰⁵, e sono io stato l'apprezzatore. Di quello di Torremuzza si è fatto da me il Catalogo, e lo sto stampando a spese de P.pè figlio¹⁰. Se mi riesce, lo farò comprare alla Deputazione, p(er) unirsi al Museo, di cui avrò cura. Dell'Orazione funerale resta a stamparsi qualche foglio p(er) nota, che vuol farvi ancora l'Autore Carelli¹⁰⁷. Dell'uno, e dell'altra penserò a mandarvi copia. Come io sono Socio Corrispondente delli Giornalisti di Mantova¹⁰⁸, che dal 1. Genn.^o 1793. an cominciato a stampare quegli Accademici mi raccomando a Voi p(er) Notizie Letterarie, essendo già in esso stampati varj Estratti di Libri stampati in Sicilia¹⁰⁹, e Notizie di Scavi, e ritrovamenti di medaglie antiche ed altre antichità, siccome l'Orto Botanico, Scuola Nautica¹¹⁰, Setificio & che gli ho mandato io.

Vi riv.^o e sono

16. *Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a I. Cartella, 17 (giugno 1794) (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 43)*¹¹¹.

[43r] a 17. a Cartella

Già a quest'ora secondo la vostra lettera sarete ritornato in Città, e perciò non più tardo a rispondere alla vostra, e vi [43v] dico, che venuta la barca, che mi accennate, manderò a vostro Nipote l'Elogio del Torremuzza, e il Catalogo delle sue medaglie. Sento poi le vostre angustie, e i vostri desiderj, e vi compatisco; ma vi appoggiate a un debo-

¹⁰⁴ La parola è quasi interamente mancante a causa di un foro nel foglio.

¹⁰⁵ Francesco Carelli (1758-1832) (S. Rinaldi Tufi in *Dbi*, XX, 1977, pp. 60-63).

¹⁰⁶ Di Blasi si riferisce al *Catalogus veterum et recentiorum nummorum, qui in Gabr. Lancellotti Castelli gazophylacio servantur*, Panormi, 1793. Il «principe figlio» è Carlo Girolamo Castelli di Torremuzza († 1808). Il lavoro per il Torremuzza è ricordato da Di Blasi anche in una lettera del 12 marzo 1794 ad Andrea Mazza (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 35v, cit. in R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., pp. 64-65).

¹⁰⁷ *Elogio di Gabriello Lancellotto Castello principe di Torremuzza recitato nell'Accademia del Buon Gusto da Francesco Carelli*, Palermo, 1794, citato anche in *Doc.* 16.

¹⁰⁸ Di Blasi si riferisce al *Giornale della Letteratura italiana*, pubblicato a Mantova dal 1793 al 1795 per opera di Leopoldo Camillo Volta (1751-1823); vedi E. Faccioli (a cura di), *Mantova. Le lettere*, III, *Fra Seicento e Settecento. Dal Risorgimento ai giorni nostri (1815-1945)*, Mantova, 1963, pp. 165, 558.

¹⁰⁹ Tra le opere di autori siciliani recensite

nel *Giornale della Letteratura Italiana*: il V tomo della *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani* (I, 1793, pp. 76-83), il poema *I doveri dell'uomo* di Cesare Gaetani della Torre (I, 1793, pp. 358-368; IV, 1794, pp. 199-200), *Sicani Reges*, opera postuma di F. Paternò, a cura di G.E. Di Blasi (II, 1793, pp. 33-43); *Della Specola Astronomica de' Regj Studj di Palermo* di G. Piazza (II, 1793, pp. 67-73; IV, 1794, pp. 200-203), *Istruzioni fisiologico-pratiche di Ostetricia* del messinese G. Merulla (II, 1793, pp. 268-270), *L'autorità del Monarca trattata secondo le massime della Cristiana Filosofia* di Giovanni D'Angelo e Cipriano (IV, 1794, pp. 1-7), tre opuscoli di Giuseppe Logoteta (IV, 1794, pp. 213-214), *La Grazia*, Poema di Luigi Racine trasportato in Italiano da Alessandro Vanni Principe di S. Vincenzo (IV, 1794, pp. 420-423), *Le Canzoni di Anacreonte tradotte dal Greco in verso sciolto da Mariano Valguarnera* (V, 1795, p. 405).

¹¹⁰ Dell'Orto Botanico e della Scuola Nautica Di Blasi da' notizia in una lettera pubblicata, tra le «Novelle letterarie d'Italia», in «Giornale della Letteratura Italiana», I (1793), pp. 428-431.

¹¹¹ Inedita.

lissimo muro. Voi credete, che io abbia Amici, e Protettori in Napoli, o qui; ma v'ingannate. Io in otto anni, che stiedi alla Cava¹¹² d'onde in alcune occasioni mi portava in Napoli, non andai mai da alcuno de' nostri Cavalieri Siciliani, né dal Ministro¹¹³, ove quasi tutti i Siciliani soglion portarsi; né anche quando vi dimorai in due volte per le stampe¹¹⁴ quasi un anno; soltanto la mia amicizia fu col Principe di Scilla¹¹⁵, perché gli ordinava l'Archivio¹¹⁶ venuto in 64. casse da Scilla, ove erano stati i tremuoti¹¹⁷; e questo è un Cavaliere, che non vuole, o non sa produrre né anche se stesso. Basta dire, che uno, il quale per la sua distintissima Famiglia, e gl'innumerabili vassallaggi, e ricchezze avrebbe dovuto avere il cordone di S. Gennaro da tanti anni, ora solo l'anno passato ha avuta la chiave. Dopo tanti anni io non sapea dove fosse la Segreteria; e tutto il mio commercio, come è ora il carteggio, era con Terres, e con altri Librari¹¹⁸. Qui poi io non vo' dal Viceré¹¹⁹, se non chiamato, com'è stato p(er) certi sconcerti del Mon.^o di S. Martino; o adesso p(er) ringraziarlo dell'incombenza datami p(er) diriger qu.ⁱ Musei, non vo' dall'Arciv.^{vo}¹²⁰, se non di rado, e perché è deputato di questi Studj; non dal Pretore se non p(er) l'Accademia del Buongusto¹²¹, che si tiene nella Corte Senatoria, ove

¹¹² Dal 1778 Di Blasi soggiorna per otto anni presso il monastero benedettino della SS. Trinità di Cava dei Tirreni per riordinarne l'archivio (vedi, in part., P. Guillaume, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava d'après des documents inédits*, Cava dei Tirreni, 1877, pp. 398-402; G. Fiengo, F. Strazzullo, *La Badia di Cava*, Di Mauro, Cava dei Tirreni, 1985, I, pp. 74-77).

¹¹³ È il siciliano Giuseppe Beccadelli Bologna, marchese della Sambuca, primo ministro dal 1776 al 1785.

¹¹⁴ Nel periodo del suo soggiorno a Cava de' Tirreni, Di Blasi pubblica a Napoli: *Tabula chronologica principum qui Langobardorum tempore Salerni imperarunt*, Neapoli, 1785; *Lettere familiari del p.d. Salvatore Maria Di Blasi cassinese ... al p.d. Pietro Maria Rosini olivetano ... intorno ad alcune censure fatte alla serie de' principi langobardi di Salerno dall'autore pubblicata l'anno scorso 1785*, Napoli, 1786.

¹¹⁵ Poiché Fulco Antonio Ruffo, VI principe di Scilla, muore proprio a causa del terremoto del 5 febbraio 1783, Di Blasi si riferisce al nipote Fulco (1749-1803), VII principe di Scilla (V. Spredi *et al.*, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* cit., V, pp. 858-860; per l'albero genealogico dei Ruffo di Scilla, vedi il sito www.sar-dimpex.com).

¹¹⁶ Una parte dell'archivio dei Ruffo di Scilla è stata depositata nel 1947 presso l'Archivio di Stato di Napoli. La restante parte è stata divisa, nel corso degli anni, tra i vari rami della famiglia. I documenti

depositati a Napoli sono descritti da R. Orefice, *L'Archivio privato dei Ruffo principi di Scilla*, Fiorentino, Napoli, 1963 (Deputazione di Storia Patria per la Calabria. Collana storica), che non parla né del trasferimento da Scilla a Napoli a causa dei terremoti del 1783, né dell'intervento del Di Blasi. In una lettera del 12 marzo 1794 ad Andrea Mazza, Di Blasi ricorda il suo lavoro per il principe di Scilla (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 35v, cit. in R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., pp. 64-65), e ne annunzia la visita al monastero di San Martino in una lettera del 15 ottobre 1799 ad Antonino Astuto (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 165r, cit. in R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., pp. 270-271).

¹¹⁷ Si tratta dei terremoti del 1783, cui si riferisce anche il principe di Biscari in *Doc. 11*. Nella sola Scilla, i morti sarebbero stati 1450 (M. Baratta, *I terremoti d'Italia* cit., p. 287).

¹¹⁸ Quest'affermazione trova riscontro nelle numerose lettere a Emanuele Terres e ad altri librai trascritte in Bcp, Qq H 117, n° 2.

¹¹⁹ Francesco Maria Venanzio d'Aquino, principe di Caramanico (1738-1795), viceré di Sicilia dal 1786 alla morte (A. Scibilia in *Dbi*, III, 1961, pp. 664-672).

¹²⁰ Filippo Lopez y Royo (vedi *supra*).

¹²¹ Sull'Accademia del Buon Gusto, vedi in part. M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Cappelli, Bologna, 1926-1930, I,

son Direttore. Dal Giudice di Monarchia¹²², ch'era mio buon Padrone, ed Amico prima d'essere in quel posto, vi sono andato una volta il mese prima, e dopo che son tornato da Napoli; e con lui ho minor difficoltà di dire una parola. L'unico dunque, con cui potrei parlare per servirvi, sarebbe egli, e giusto trovandosi il sostituto del Principe di Torremuzza nella cura delle Antichità; ma sarà poco da sperarsi. Più tosto potrebbe forse agevolare le vostre domande l'*olim* Monsignore, ora D. Francesco Paternò¹²³ fratello del Principe di Biscari¹²⁴, e Custode delle Antichità di codesto Valle, e sa le vostre diligenze, e fatiche, che usate per codeste antichità, e quelle usate in tempo, che n'era Custode il Principe suo Padre¹²⁵. Credete dunque, che l'appoggiarvi a me è inutile. Frattanto vi ringrazio sommamente della patera di rame, che volete favorirmi, e ve ne resto molto obbligato. Se merita qualche attenzione, ne darò conto all'Accademia di Mantova notiziandola della scoperta, come ho fatto dell'altre di Siracusa, di Marsala, e di Palermo. Io sto faticando all'Indice di questo medagliere Gesuitico, spoglio però di medaglie d'oro, e d'argento, benché ubertosissimo di quelle di rame. Vi riv. &

17. *Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a Francesco Daniele, (17 luglio 1794) (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 45v)*¹²⁶.

[45v] a D. Franc.º Danieli
Eccellenza

Il vecchio ottuagenario D. Ignazio Cartella-Rocco dichiarato da tant'anni Custode delle Antichità di Taormina anche prima che lo fossero i Principi di Biscari, e di Torremuzza per l'Antichità de' tre valli dimanda qualche sussidio in quest'età, e si raccomanda a me caldamente. Io né qui, né in Napoli ho persone di autorità, che potessero far valere le sue ragioni dell'assidue diligenze ivi usate, delle stampe fatte su parti di quell'Antichità, ed altri meriti mi animo a pregar Lei, che ha bontà p(er) me, acciocché agevolasse quest'affare. La prego dunque &

18. *Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a I. Cartella, (2 settembre 1794) (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 49v)*¹²⁷.

[49v] a Cartella

Da D. Francesco Daniello Letterato, ed Ufficiale della prima Segretaria, cui mandai il vrò Memoriale, mi si scrive, che lo presenterà al Ministro¹²⁸, da cui senz'altro si rimetterà al Viceré, come mi avviserà col seguente Ordinario. Sono andato a prevenir vrò Nipote, acciocché invigili in Palazzo, ove va giornalmente, ed ivi si raccomandi p(er) la Consulta favorevole, non restando a me null'altro da fare. &

pp. 462-472; G. Giarrizzo, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca* cit., *passim*.

¹²² Alfonso Airoldi (1729-1817), giudice del Tribunale di Regia Monarchia dal 1778, arcivescovo titolare di Eraclea dal 1779, Custode delle Antichità del Val di Mazara dopo la morte del Torremuzza nel 1792 (R. Composto in Dbi, I, 1960, p. 538; R. Ritzler, P. Sefrin, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi* cit., VI, p. 233).

¹²³ Giovan Francesco Paternò Castello (1749-1803), custode delle Antichità del

Val Demone e del Val di Noto dopo la morte del padre Ignazio nel 1786.

¹²⁴ Vincenzo Paternò Castello, VI principe di Biscari (1743-1813).

¹²⁵ Ignazio Paternò Castello, V principe di Biscari (1718-1786).

¹²⁶ Inedita. La data si ricava dalla lettera precedente, del 17 luglio (f. 45v).

¹²⁷ Inedita. La data si ricava dalla lettera precedente, del 2 settembre (f. 49v).

¹²⁸ John Acton (1736-1811), primo ministro dal 1789 al 1795 (G. Nuzzo in Dbi, I, 1960, pp. 206-210).

19. *Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a I. Cartella, (9 settembre 1794) (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 50v)*¹²⁹.

[50v] Al Sig.^r Cartella

Avendomi scritto il Sig.^r D. Francesco Danieli, che già il vostro Memoriale è rimesso al Vicerè n'è stato da me prevenuto vrò Nipote, che ha cominciato a maneggiarsi, come mi ha detto oggi. Io lo desidero, e spero, che sarete consolato. Vi riv.^o Addio.

20. *Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a Francesco Daniele, (11 settembre 1794) (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 50v)*¹³⁰.

[50v] a D. Franc.^o Danieli

A. e Pnē Riv.^{mo}

Lasciate dunque le cerimonie ecco subito ad ubbidirvi, e insieme a ringraziarvi dell'accoglienza fatta alla mia preghiera, e della pena datavi sì nel presentare il Mem(oria)le acchiusovi, sì nel darmi ragguaglio con due gentil.^{me} lettere di ciò, che si dovea fare, e di ciò, che si è fatto. Ho avvertito chi dee invigilare p(er) la Relazione, e vedremo, se questo buon vecchio può morire contento. Non mi stendo a pregarvi di qualche vostro grazioso comando, perché vi sembrerà Spagnuolata per diminuir le obbligazioni. Vi riv.^o dunque di cuore ricordandovi, che benché inutile sono

Vrò Dmō Serv.^o A. Cord.^{mo}

21. *Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a Francesco Daniele, 1 gennaio 1795 (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 59v)*¹³¹.

[59v] a 1. del 1795. a D. Francesco Danieli

Nell'atto di desiderarvi felicissimo questo nuovo anno con cento altri di questi giorni sono nuovamente ad incomodarvi p(er) questo povero vecchio Cartella-Rocco di Taormina con acchiudervi un secondo Memoriale. Veramente la Consulta del Patrimonio, cui fu rimessa dal Sig.^r Vicerè, è stata troppo rigida, e dura almeno per il suo stretto argomento, su cui si fonda. Costui si è offerto al Sovrano di custodire le Antichità di Taormina senza paga, pregando di esentarlo dagl'impieghi civici. È stato esonerato da questi: dunque è stato soddisfatto de' suoi travagli, e spese di 30. anni. Ancorché non si consideri, che la sola età di 80. anni, par che meriti una grazia, che dimanda dopo una lunga assistenza gratuita. Or quanto più, se si rifletta, che l'esenzione di d.¹ impieghi gli ha recato interesse, cioè gli ha levato que' lucri, che tali impieghi naturalmente danno. Vi prego dunque ad assisterlo, e difender la buona causa &. Non so, se sapete che l'Imp.^r Federigo fece rinnovare tutti gli atti fatti nel tempo de' suoi nemici (Ottone, Tancredi) *ablato nomine, & tempore hostis*. Io lo notai nella Serie de' Principi Svevi mandata a Napoli (a) Signorelli Segr.^o dell'Accademia.

22. *Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a I. Cartella, 6 (gennaio 1795) (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 60r)*¹³².

[60r] a 6. a Cartella

Vi ringrazio delle buone Feste, che vi riaguero felicissime, pel secondo punto avrete saputo, che il Mem(oria)le secondo mandatomi da vrò Nipote non mi fu portato, e sapu-

¹²⁹ Inedita. La data si ricava dalla lettera precedente, dell'11 settembre (f. 50v).
precedente, del 9 settembre (f. 50v).

¹³¹ Inedita.

¹³⁰ Inedita. La data si ricava dalla lettera

¹³² Inedita.

tosì da lui un giorno, che ci incontrammo, lo rifece, e perciò è andato tardi, e non ha potuto venir risposta. L'ho raccomandato caldamente a Danieli. Il 3° punto di ristampare negli Opuscoli la vostra Relazione di cod.° Antichità, non è fattibile, non avendo io mai in 26. Tomi¹³³ prodotto due volte lo stesso Opuscolo, benché accresciuto, poiché crederessimo mancanza di materia. Se volete però mandarlo, tenterò di farlo mettere nel Giornale di Vizzini¹³⁴, che cerca materia. Vi riv.° &

23. *Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a I. Cartella, (17 febbraio 1795) (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 64v)*¹³⁵.

[64v] a Cartella

In questo punto mi è arrivata la risposta di Danieli, che vi trascrivo. *Non ho mancato* ecc. Mi dispiace tantissimo, ma questi sono i voleri del Cielo, a' quali bisogna conformarsi. Conservatevi la salute. Io grazie a Dio sto bene continuando a faticare in qu.ⁱ Musei, a' quali ho buscato una ventina di medaglie d'argento in dono, o in cambio di altre duplicate di rame, e qualche cosa di storia naturale. Questa deputazione¹³⁶ che non è più in quelle miserie di pria è già in stato, e in volontà di comprar qualche medagliere intero, primachè esca della Sicilia. Vi riv.° &

24. *Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a I. Cartella, (18 agosto 1795) (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 81v)*¹³⁷.

[81v] a Cartella

La copia della Dissertazione de' Monumenti di Taormina degli Acquidotti recatami da vrò Nipote è la stessa della stampata¹³⁸, e Voi stesso vi vorreste il titolo di 2.^a edizione corretta, e accresciuta. Vi scrissi io già un'altra volta, che stamparla negli Opuscoli è impossibile; non trovandosi Collezione di scritti, in cui lo stesso si stampa due volte. Ristamparsi a parte da chi? con qual denaro? I nostri Stampatori non ristampano né anche opere classiche vendibili a conto loro. Ditemi, se debba restituirla. Non so, se vi ho scritto, che questa Deputazione¹³⁹ vuol provvedere qu.^o Museo di medaglie d'oro, e

¹³³ Fino al 1795 erano stati pubblicati i venti tomi degli *Opuscoli di Autori Siciliani* (1758-1778) e sei della *Nuova Serie*, dal 1788 al 1793. Il ventisettesimo tomo (settimo della nuova serie) è proprio del 1795.

¹³⁴ In quegli anni, come si ricava da alcune lettere conservate in Bcp, ms. Qq H 117, n° 2 (ff. 58v-59r, 116v-117r, 124v), Di Blasi è in contatto con il barone Lorenzo Vassallo, che fonda a Vizzini nel 1793 una 'Accademia scientifica' e progetta di pubblicare un periodico, del quale però esce solo un volume, con il titolo di *Saggi di storia sicola ed antiquaria, di fisica, medicina, notomia, chirurgia, chimica, botanica, farmacia, storia naturale, agricoltura, veterinaria ed economia rurale: opera periodica d'alcuni scinzati di Vizzini*, Catania, 1795 (D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*

di Sicilia nel secolo decimottavo cit., I, p. 51; A. Narbone, *Bibliografia sicola sistematica*, Palermo, 1850-1855, I, p. 178, II, p. 119, IV, pp. 327-328; G.M. Mira, *Bibliografia siciliana* cit., II, p. 448; M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia* cit., V, pp. 124-125).

¹³⁵ Inedita. La lettera immediatamente precedente non è datata; quella ancora precedente è del 17 febbraio (f. 64v).

¹³⁶ La Deputazione dei Regi Studi.

¹³⁷ Inedita. La lettera immediatamente precedente non è datata; quella ancora precedente è del 18 agosto (f. 81v).

¹³⁸ I. Cartella, *Breve relazione de' più rimarchevoli antichi monumenti esistenti nella città di Taormina* cit.

¹³⁹ La Deputazione dei Regi Studi.

di argento, de' quali metalli lo spogliarono i Gesuiti. Voleano comprar qualche Medagliere intero, ma non son stati di concerto; e perciò mi han data la libertà di comprare secondo le occasioni. Se dunque Voi, o altri costi ne avete o poche, o molte, ne sarò compratore. Del Medagliere di S.^{to} Stefano, che se n'è fatto? se vi sia, e vendibile, ne sarei anche compratore. Addio.

25. *Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a I. Cartella, 22 (dicembre 1795) (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 95r)*¹⁴⁰.

[95r] a 22. a Cartella

Quanto mi siano grati i vostri caratteri potrete indurlo dal piacere, ch'io provo di aver compagni in questa cadente età, che vivano, e scrivano, come prima; molto più poi all'accorgermi, che i miei Amici si ricordino di me nel tempo, che ho bisogno di conforto, e che mi augurino delle prosperità. Vene ringrazio, e vi auguro ugualmente giorni, ed anni prosperi a misura de' vostri desideri, e de' v'ri meriti. Comandatemi &

26. *Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a I. Cartella, 1 marzo (1796) (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, f. 102r)*¹⁴¹.

[102r] a 1. Marzo a Cartella

Aspettava io la chiamata del Presidente del Regno¹⁴² per darvi qualche notizia intorno alla patera, ma egli avete le risposte dal Gov.^{re} di Messina, e dal Castellano di Taormina¹⁴³ ha fatto biglietto a questa Deputazione de' Regj Studj, la quale ha incaricato me per dar la relazione, come ho fatto, ed acchiudendogli il disegno della patera. Vi acchiudo copia della medesima, che tale quale i Deputati¹⁴⁴ con sua risposta mandano al Presidente del Regno, a cui io anche prima feci vedere la stessa patera originale, e gli parve una cosa ridicola; anzi mi disse che Noi antiquari siamo impostori facendo credere gran cose i pezzi di rame vecchio ecc. Se ne risulta altro, lo sapremo. Vi riv.^o

27. *Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a I. Cartella (7 febbraio 1797) (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, ff. 121r-122v)*¹⁴⁵.

[121r] a Cartella

Non so qual astro malefico mi abbia tanto ritardato il piacere di rivedere i vostri caratteri. Credereste, che i vostri augurj delle buone Feste, e vuol dire con lettera de' 14. Dicembre non mi sono arrivati, che ieri? Né siete stato solo; anche jeri da Girgenti me n'è arrivata una sullo stesso oggetto di buone Feste, e sino da' 22. di Novembre me n'è

¹⁴⁰ Inedita.

¹⁴¹ Inedita.

¹⁴² Filippo Lopez y Royo (vedi *supra*).

¹⁴³ Probabilmente Gaetano Martelli († 1804) (Apt, *Liber defunctorum* n° 2 della Matrice, f. 118v), succeduto nella carica, verisimilmente, ad Angelo Borgheggian († 1784) (Apt, *Liber defunctorum* n° 2 della Matrice, f. 89v).

¹⁴⁴ I membri della Deputazione dei Regi Studi.

¹⁴⁵ La parte conclusiva (da «Nel Museo Regio») è trascritta anche in R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., p. 235. La lettera precedente non è datata; quella ancora precedente è del 7 febbraio (f. 120v).

giunta una da Siracusa, che io sapea certo, che mi era stata scritta dall'Amico¹⁴⁶, e avea fatto, ma inutilmente, tutte le possibili diligenze alla posta, e tutte in numero di sei mi sono arrivate jeri. Compatirete dunque, se troppo tardi sono a ringraziarvi, che vi siete ancora ricordato di me, e vi desidero anch'io lunga vita, e prospera salute, che con mio rincrescimento sento dalla vostra, che sia sì malandata con tutti gl'incomodi, che mi descrivete. Prego intanto nostro Signore, che insieme colla salute dell'anima vi dia quella del corpo, e vi liberi da tanti mali. Mi scrivete di Vella, di cui tutto è vero quanto vi han detto. Già molti mussitavano per il Codice Normanno, o sia il Consiglio di Egitto, in cui eranvi le Leggi, che avea fatto il Conte Ruggieri, e che comunicava con sue lettere al Califa d'Egitto, che gliene avea dimandato. Queste erano 300., e più, e in esse si riservava il Conte tutto il mare, e perciò le tonnare, le saline, in terra le miniere, i tesori, e tutto ciò, di cui non sen'avea mai avuta cognizione dagli Storici, perché la riservava in maniera, che nessuno de' suoi successori potesse donare, vendere, affittare alcuna di queste cose; e se mai alcuno di essi l'avesse alienato, il compratore, o donatario non potesse goderne se non quel tempo, che vivea il concedente, ma che poi i detti diritti tornassero a' successori sempre, ed *in infinitum*. Era stato qui anni sono un Tedesco chiamato Hager Viaggiatore¹⁴⁷, che sapea qualche cosa di Arabo, e dal trattare, che avea fatto con Vella, e dalle di lui occultazioni, e riserve giudicò, che fosse Vella un impostore, e prima di partire da Palermo disse al Viceré Caramanico, ch'egli dubitava forte di questa impostura. Passato a Napoli ne avvertì la Corte, la quale dopo varie dubietà uni[121v]formi si risolvette di richiamar da Vienna il detto Hager, per tornare a Palermo, ed esaminar questi Codici, e la versione del Vella. Sepe frattanto Mons.^r di Monarchia¹⁴⁸, che Vella mentre stampava il Codice Normanno dava alli Stampatori un giorno una versione, e un altro giorno un'altra tutta diversa; ed ora faceva aggiunte di facciate intere, ora cancellava ciò, che si era già composto, ed era prossimo a mettersi sotto il torchio: cose tutte, che non poteano convenire a una versione, ma più tosto ad una nuova composizione, che fa uno di testa sua. Venne dunque ordine a Monarchia, che facesse un Esame rigoroso al Vella da Giudice, e coll'ajuto di Hager si vedessero i Codici Manoscritti, da' quali cavava ciò, che si mandava alle stampe. In questo tempo, e forse temendo Vella, che fosse scoperto dimandandogli gli originali Arabi del Codice Normanno, e le Lettere, che dicea di aver avute da Marocco con tutti quegli anni, che avea detto mancar nel Codice Martiniano, e che quelle lacune gli erano venute da Marocco; disse di essere stato una notte sorpreso da gente mascherata, e che gli avean levato tutti que' scritti; ciò, che non poté mai averarsi dalla Giustizia, per quante diligenze si erano fatte. In questo stato dunque di cose, perché al Giudice della Monarchia premea più d'ogn'altro la veracità della traduzione del Codice Martiniano intimò una deputazione di cinque Uomini Letterati, ed indifferenti, che furono il Vescovo di Girgenti Granata, il Can.^{co} de Cosmis, il Can.^{co} Fleres, D. Nicolò Lipari Prefetto di Studj del Collegio Ferdinando, ed il Governatore del medesimo D. Gregorio Speciale¹⁴⁹. Questi esaminarono più

¹⁴⁶ Cesare Gaetani della Torre (vedi risposta del Di Blasi in Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, ff. 120v-121r).

¹⁴⁷ Su Joseph Hager (1757-1819), vedi in part. H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*. Palermo, Sellerio, 1988 (1995²) (titolo originale: *La Sicile au XVIII^e siècle vue par les voyageurs étrangers*, 1982), pp. 158-160, 278-280.

¹⁴⁸ Alfonso Airoldi (vedi *supra*).

¹⁴⁹ Saverio Granata (1741-1817), vescovo di Agrigento dal 1795 alla morte (D. Scinà,

Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo cit., III, pp. 412-413; R. Ritzler, P. Sefrin, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi* cit., VI, p. 71 e VII, p. 63; Giovanni Agostino De Cosmi (1726-1810) (B.M. Biscione in Dbi, XXXIII, 1987, pp. 571-575; G. Giarrizzo, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca* cit., p. 587); Vincenzo Fleres (1723-1807), canonico del Duomo di Palermo dal 1779 (D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* cit.,

volte Vella, il quale col Codice alla mano (forse avendo imparato alcune lettere a memoria) leggeva francamente l'Arabo in Italiano che corrispondea bene alla traduzione, che teneano in mano gli Esaminatori. Fecero qualche volta anche, mi dicono, l'esperimento al rovescio con domandare, che spiegasse nel Codice Arabo la tale, o la tal altra lettera del tale, e tale anno, e mese, ed egli corrispose bene trovando nell'Arabo quella tal lettera, e spiegandola felicemente, come era nella traduzione italiana, ciò, che li confermò maggiormente nella veracità del codice, e della traduzione, lo che, come abbia potuto egli fare, non so dire. Frattanto Hager, ch'ebbe a mano il nostro Codice Martiniano, trovò, che da capo a fondo, e dalla prima carta all'ultima era tutto cancellato con virgolette sopra ogni parola, che non facevano più comparire alcun motto delle lettere Arabe, ch'eranvi sotto e dopo lunga ed esatta diligenza avea potuto appena scoprirne qualche parola, la quale niente affatto avea relazione alla Sicilia, ma più tosto a Maometto e alla di lui origine, e discendenza, di cui nella traduzione Italiana non ve n'era affatto vestigio. A questa gran difficoltà, sulla quale era esaminato il Vella avanti Monarchia, sedente *pro Tribunali* col suo Assessore, Fisco ecc., rispondea, che non sapea nulla di ciò, e che forse l'aveano scancellato i Monaci, quando pochi mesi prima si era restituito il Codice; il che è tanto falso, quanto si sapea, che prescindendo dall'irragionevolezza, non essendovi alcun motivo di fatturarlo, dacché si era cavato con stento dalle mani di Vella, si era così coperto con veste di cuojo, come era dall'Abate conservato in un tiratojo sotto chiave. Qualche foglio poi, che ricercato in giudizio ha mostrato, come venuto da Marocco, si è veduto essere di carta di Genova di Fabriano, ch'è quella medesima, che si usa oggi dappertutto; ne ha che fare colla carta di Marocco. Tutte le sue risposte, che si scrivevano nel processo, non convenivano, e quel, che avea detto oggi con giuramento, lo negava l'indomani. Finalmente si è venuto alla sentenza di tal tenore: *Haud dubitandum censuimus Vellam historiam Rerum Siciliensium sub Arabum imperio, si non ex Codice Martiniano artificiosè corrupto, ex Arabicis scripturis plurimis, & si incitè admixtis certè hausisse. Librum verò Concilii Aegyptii¹⁵⁰ impensis regis eodem ipso instante excussum ex aliis Arabicis aliqua ex parte deprompsisse non paucis tamen adjunctionibus, & erroribus depravatam. Quae autographa quaecumque ea sint, ne proferret. usus est furto commentitio perjurio confirmato. Ex quo aliquibus damnum fuit subsecutum. Cum vero pro exhibitione horum originalium ad imminuenda fortassis hujusmodi crimina plures atque plures inducias inaniter jam indulserimus ad prolationem sententiae duximus devertendum, & ideo pronuntiavimus = Jesus = Facta relatione in causis fiscalibus ipse Rdūs de Vella detrudatur in Castro E. S. benevisio quindecim annis: beneficium S. Pancratii, pensio, aliaque ejus bona fisco addicantur; deductis alimentis unciarum 36. annualibus, donec quantum regis aeris insumptum restituatur.* = Questa sentenza, di cui si è gravato, è stata confermata nel Tribunale del Concistoro, e poi in quello della Gran Corte, che di più ha dichiarato il Vella *Impostore*. Con tutti questi esami molti, tra' quali io, non mi era mai persuaso, che il Codice Martiniano non fosse vero, né vera fosse la traduzione vedendosi una storia tutta tirata bene per due secoli, e concatenata; molto più che conosciamo l'ignoranza di Vella incapace di formare un romanzo di tanta durata, che in moltissimi luoghi confrontava col Novairo¹⁵¹, colla Cronica Conimbricense¹⁵², e con tutti gli Autori,

II, pp. 48-49, 62, 65, 314); Niccolò Lipari, professore di umane lettere nel Seminario di Monreale, prefetto degli studi e professore di eloquenza nel Collegio Ferdinando di Palermo (Ivi, II, pp. 55, 352, III, 430-431); Gregorio Speciale, governatore del Collegio Ferdinando (Ivi, III, 430-431).

¹⁵⁰ *Libro del Consiglio di Egitto tradotto da Giuseppe Vella*, Palermo, 1793, I tomo.

¹⁵¹ 'An Nuwâyri, la cui opera era stata

pubblicata, con il testo arabo accompagnato da una traduzione in latino, da R. Gregorio (*Rerum Arabicarum quae ad Historiam Siculam spectant ampla collectio*, Panormi, 1790, pp. 1-30). Una traduzione italiana è in M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, II, Torino 1881, pp. 110-160.

¹⁵² Di Blasi si riferisce verisimilmente al *Chronicon Cantabrigiense* o *Cronaca di Cambridge* scrivendo, per un lapsus,

che parlano delle cose de' Saraceni; non capivamo perché avesse tutto cancellato il Codice di S. Martino, e perché fosse egli così vario, e contraddittorio nelle subizioni. Frat-tanto trovandosi in Firenze Monsignor Adami¹⁵³ Arcivescovo di Aleppo fu invitato a venire a Palermo a far quest'esame, perché dotto in questa lingua, e in questi caratteri; ed egli venuto con un suo Segretario¹⁵⁴ anche più pratico di lui, esaminarono i due codici, e in quello di S. Martino trovarono alla fine il titolo del libro, l'Autore, l'anno, e quando, e da chi si era fatta quella copia, perché non avean potuto ben cancellarsi i primi vestigi de' caratteri; come molti titoli di capitoli dentro, ch'erano fatti di rosso, e il nuovo inchiostro non avea potuto interamente coprirli. Il titolo era *della nascita, genitori, e discendenza di Maometto*. Ebbero questi l'abilità di leggere il vero scritto di que' pezzi, che al cospetto de' cinque esaminatori avea spiegato Vella, e messero a fronte di quella traduzione di Vella la vera, ch'essi con gran stento cavarono da sotto le linee, e che dicea tutt'altro da quel, che avea scritto, e poi nell'esame avea replicato Vella, e che anche quella prima facciata, che era stata incisa, era del tutto riformata, e contrafatta dal Vella. Questa, e tant'altre prove ci han fatto toccar con mani l'impostura, benché non sapremo mai chi sia stato l'Autore di quella storia scritta, e stampata da lui, il quale non mi darà mai alcuno a credere, che fosse opera sua. Dicea l'Arcivescovo di Aleppo, che il Codice Arabo è scritto in buon linguaggio più tosto elegante, né che sia uso degli Arabi [122v] far le lettere in quella guisa: *Colla faccia per terra* ecc. Intorno poi al Normanno han veduto, ch'è più tosto una traduzione dell'Italiano in Arabo, o più tosto in linguaggio maltese volgare pieno di errori nella sintassi, e fatto di pianta sopra il volgare. Questa è tutta la dolorosa storia, per cui è stata burlata tutta l'Europa; egli ha avuti infiniti encomj da tanti Letterati, e la Biblioteca di S. Martino ha perduto un bel Codice, che describea la vita di Maometto. Non solo Voi, ma tant'altri, ed io ancora avea citato il detto Codice¹⁵⁵. Ciò però non toglie a' monumenti, e alle cose, che non abbiano lo stessa credenza, e stima, che avevano prima, benché niente abbiano acquistato di più probabile, o certo di quello, che avevano prima del Codice. Io per altro sono, e sarò sempre nell'opinione, che il Codice stampato da Vella tolta qualche aggiunta, o variazione, sia un'opera, che abbia molto del verisimile, se non del vero, e che sia stata o in arabo fatta da qualche Autore sincrono, o in italiano da qualche dotto uomo, e dal Vella tradotta. Egli sta in prigione nel Castello, ma con qualche libertà; le sue medaglie arabe, e i vasi di rame si sono consegnati a me da stare in deposito nel real Museo, e de' suoi introiti si va' ristorando l'erario regio.

Nel Museo Regio avrò finora acquistato circa 300. e più medaglie di argento, e d'oro, ch'eran quelle, di cui era privo; né ho altra libertà p(er) spendere; soltanto si sono spese altre (once) 20. p(er) le lave, e pietre di Mongibello. All'incontro, come ora sin da Agosto

«conimbricense» («di Conimbriga») invece di «cantabrigiense» («di Cambridge»). Il testo arabo era stato pubblicato, con una traduzione latina, da G.B. Caruso (*Bibliotheca historica Regni Sicilia*, Panormi, 1723, I, pp. 2-16) e da R. Gregorio (*Rerum Arabicarum quae ad Historiam Siculam spectant ampla collectio cit.*, pp. 31-52). Una traduzione italiana è in M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, I, 1880, pp. 277-293.

¹⁵³ Germano Adami, arcivescovo di Aleppo fino al 1809 (R. Ritzler, P. Sefrin, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi cit.*, VII, p. 214).

¹⁵⁴ Antonio Dakur, di Aleppo.

¹⁵⁵ A questo proposito, osserva D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo cit.*, III, p. 341: «Tutti i libri, che di quei tempi in Sicilia stampavansi sulle cose nostre, sia che parlassero di storia, o di geografia, o di antiquaria, o di economia, o di legislazione, e sino delle eruzioni dell'Etna, tutti eran guasti e contaminati dalle ciance del codice arabico». A. Baviera Albanese, *Il problema dell'arabica impostura dell'abate Vella cit.*, p. 108, scrive che: «Il Villabianca ... annota ben diciassette scrittori, fra i quali il Gregorio e il Di Blasi, che nelle loro opere citarono il codice lodandone il traduttore ed il commentatore».

passato son passato ad abitare in questo solito Ospizio dello Spirito Santo¹⁵⁶, ove prima non era venuto per mancanza di luogo; sono stato nuovamente incaricato del Museo, e della Libreria di S. Martino¹⁵⁷; e già ho comprato un bel vase Greco-Sicolo¹⁵⁸ con belle figure dall'una parte, e dall'altra; e un libro delle Orazioni di Cicerone stampato in cartapeccora nel 1515. dalli Giunti¹⁵⁹. Vo ogni mattina al Real Museo a terminare l'inventario delle medaglie, che mi è costato la fatica di trè anni. Vi riv.° &

28. *Lettera di Salvatore Maria Di Blasi a I. Cartella, 21 (novembre 1797) (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, ff. 140v-141v)*¹⁶⁰.

[140v] a 21. a Cartella

Non credete che abbia io trascurato di dar corso al vostro Memoriale mandatomi molti mesi addietro per avere il Com[141r]pagno, e poi Sostituto. Non vi risposi allora, perché volea farlo terminato o in bene, o in male il negozio. Il fatto è stato, che il mio Amico di Napoli mi fe sapere, sin da Agosto passato, ch'era uscito il dispaccio rimesso a questo Presidente del Regno¹⁶¹ sin dagli ultimi di Luglio. Fattasi qui diligenza p(er) tutto Agosto, e Settembre non fu mai possibile di trovar quel dispaccio; e però feci intendere all'Amico, che quel dispaccio qui affatto non vi era, ed egli fece rimettere un attestato, che si era mandato sin da Luglio quel dispaccio. Volea io allora persuadere il d.° Presidente Arcivescovo a risolvere da se di accordarsi quanto nel Memoriale si domandava, ma egli non ha voluto farlo prima di consultare il Cav.° Paternò fratello di Biscari, ch'è quello oggi incaricato di presiedere alle Antichità di codesto Valle, dicendo, che dovendo alla vostra morte essere principale quel P. Domenicano¹⁶², che avete ricercato

¹⁵⁶ Il Monastero dello Spirito Santo di Palermo, presso il Monte di Pietà.

¹⁵⁷ Dal 1796, Di Blasi è nuovamente incaricato di dirigere il Museo e la Biblioteca del Monastero di San Martino, affiancando quest'attività alla direzione dei Regi Musei.

¹⁵⁸ Secondo R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., p. 101, Di Blasi si riferisce alla *pelike* attica a figure rosse attribuita da J.D. Beazley al Pittore di Chicago (circa 475-450 a.C.) con, sul lato A, Hermes che affida Dioniso a una ninfa e, sul lato B, una scena di gineceo (J. D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Clarendon, Oxford, 1963², p. 630, n° 24; Id. *Paralipomena. Additions to Attic Black-Figure Vase-Painters and to Attic Red-Figure Vase-Painters*, Clarendon, Oxford, 1971², p. 399; R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., pp. 101-102 e pp. 431-432, n° 139, tav. 37, con ulteriore bibliografia). Sui numerosi vasi acquistati da Di Blasi in questi anni, vedi A. Lapis, R. Equizzi, *La collezione dell'ex Museo di S. Martino delle Scale presso il*

Museo archeologico A. Salinas di Palermo, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas» VI (2000), pp. 73-98 e, soprattutto, R. Equizzi, Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica cit., in part. pp. 64-74 e 99-112.

¹⁵⁹ *M.T. Ciceronis Orationes a Nicolao Angelio Bucinensi nuper maxima diligentia recognitae et excusae*. Impresum Florentiae, sumptu Philippi Iuntae, 1515. Su Filippo Giunti o Giunta (1450/1456?-1517), vedi Dbi, LVII, 2001, pp. 87-89 (M. Ceresa).

¹⁶⁰ Parte della lettera (da «Qui seguono le scoperte» alla fine) è trascritta anche in R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., p. 245.

¹⁶¹ Filippo Lopez y Royo (vedi *supra*).

¹⁶² Allo stato attuale della ricerca, non è possibile indicare il nome di questo frate domenicano. Una testimonianza dei legami con l'Ordine Domenicano è offerta anche dal fatto che Cartella, come molti membri della sua famiglia nella seconda metà del XVIII secolo, sia stato sepolto a San Domenico (*Libri defunctorum* n° 2, 1685-1819 della Matrice e n° 3, 1749-1789, di Santa Domenica).

p(er) compagno, e per sostituto, era giusto, che fosse questi un Uomo creduto a proposito da quel Cavaliere, ch'è il principale Curatore delle Antichità. Cercate voi dunque subito di far prevenire d.º Cavaliere delle ottime qualità di codesto Padre, della sua abilità, attenzione, ed amore alla Patria; acciocché egli faccia consulta favorevole al Presidente del Regno; da cui avremo il desiderato dispaccio.

Qui seguono le scoperte, e i ritrovamenti d'antiche medaglie. Oltre le numerose monete trovate in Naro l'anno passato, delle quali potei appena averne tre, o quattro, oltre le trovate in Corleone, e in Partinico la gran quantità si è rinvenuta da pochi mesi in Catalfano, o sia nell'antica Solanto, che basta dire, che divisa in otto persone, ognuna di esse p(er) sua porzione ne cavò al venderle p(er) argento più di (once) 13. Il sorprendente è, che niuna in una gran porzione, che ne ho veduta, che contiene 42. medaglie, ne ho trovato di Solanto, o di Palermo; ma sono di Messina, di Siracusa, di Agrigento, di Nasso, di Camerina, e di Atene quasi tutte duplicate, e simili. Quelle di Nasso, che sono ben grosse, son simili alla prima d'argento dell'Opera di Torremuzza¹⁶³, ma sotto il Fauno, o Satiro, che sta a sedere vi sono come tanti grani d'uva a tre a tre così ...¹⁶⁴ lo che fa, che sieno inedite¹⁶⁵. A tal proposito posso dirvi, che al mio ritorno dalla Cava nel rivedere il Museo di S. Martino, ho trovata mancante quella bella di Nasso coll'Assine al rovescio, che mi regalaste Voi, e di cui non ne poteste trovar simile p(er) il Ppē di Torremuzza che la desiderava¹⁶⁶. Ho trovato altre mancanze nel medagliero, e in altre cose; e vedo, che sono state scelte, e non prese a caso da chi volle favorire qualche estero con spogliarne il Monastero. Io di queste di Solanto, che son tutte di argento, come tutte l'altre di Nasso ecc. ne ho comprato da (once) 4. per questi Musei, e per li dilettranti corrispondenti co' quali fo de' cambj. E in Tavormina non si fanno altri ritrovamenti? E quel vostro oggi Duca di S.^{to} Stefano che uso fa di quelle sue? Vedete, se vuol venderle, che questa Deputazione¹⁶⁷ [141v] mi darebbe forse la libertà di comprarle a un prezzo onesto. Datemi conto della vostra cara salute.

¹⁶³ G.L. Castelli di Torremuzza, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi* cit., tav. 53, n° 1.

¹⁶⁴ In questo punto, Di Blasi inserisce, su due linee, sei gruppi di tre punti disposti a formare sei triangoli capovolti. Di questo ritrovamento, e della moneta di Naxos, Di Blasi parla anche in una lettera del 31 luglio 1797 a Giuseppe Rotolo (Bcp, ms. Qq H 117, n° 2, ff. 132r e 140v, cit. in R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., pp. 239-240).

¹⁶⁵ Per le monete in cui il sileno seduto ha accanto un tralcio di vite, vedi H.A. Cahn, *Die Münzen der sizilischen Stadt Naxos* cit., tavv. V-VII. Di queste monete Di Blasi parla anche nella sua *Autobiografia* (Bcp, ms. Qq H 119, n° 1, f. 77v, cit. in R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., p. 145).

¹⁶⁶ I. Cartella, *Discorso storico-critico intorno all'origine della città di Taormina* cit., pp. 185-186, scrive di aver regalato

una moneta di Naxos con la legenda ΑΣΣΙΝΟΣ al R/ «al ben conosciuto, ed erudito P. D. Salvatore M. di Blasi Monaco Cassinese, per conservarla nel ricco Museo da lui eretto nel suo Monistero di S. Martino di Palermo; e della quale, come inedita, sò, che già il tante volte lodato Sig. Principe di Torremuzza ne ha tirato il disegno per la sua grand'Opera della Sicilia Numismatica tanto desiderata dagli Eruditi». È la moneta descritta in G.L. Castelli di Torremuzza, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi* cit., p. 52, tav. 53, n° 5, conservata «in Museo Monasterii Sancti Martini prope Panormum», a proposito della quale il Torremuzza osserva: «Numulus est eximiae pulchritudinis, & inter rariores habendus». Sui rinvenimenti monetali di questi anni, e sugli acquisti del Di Blasi, vedi R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., pp. 142-147.

¹⁶⁷ La Deputazione dei Regi Studi.